

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. XXXV-bis

N. 2

—

## RELAZIONE

CONCERNENTE I DATI SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA  
NELL'ANNO 1993 E L'AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI  
PER IL 1994

*(Articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito  
dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

PRESENTATA DAL MINISTRO DEL BILANCIO  
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA  
(SPAVENTA)

—————  
Comunicata alla Presidenza il 7 aprile 1994  
—————

11-BIL-DAE-0002-0

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



## I N D I C E

1. - L'ECONOMIA INTERNAZIONALE . . . . .	Pag.	7
a) L'evoluzione nel 1993 . . . . .	»	7
b) Le prospettive per il 1994 . . . . .	»	12
2. - L'ECONOMIA ITALIANA TRA IL 1993 E IL 1994 . . . . .	»	17
2.1 - Il quadro macroeconomico:		
a) Il consuntivo del 1993 . . . . .	»	19
b) Le previsioni per il 1994 . . . . .	»	24
2.2 - L'inflazione:		
a) I risultati del 1993 . . . . .	»	38
b) Le previsioni per il 1994 . . . . .	»	41
2.3 - L'occupazione e i redditi:		
a) La domanda di lavoro . . . . .	»	45
— gli andamenti del 1993 . . . . .	»	45
— le prospettive per il 1994 . . . . .	»	47
b) La disoccupazione e le politiche del lavoro . . . . .	»	50
c) Le retribuzioni nel 1993 e le tendenze in atto . . . . .	»	52

## 2.4 - La finanza pubblica:

- a) I risultati del 1993 . . . . . Pag. 56  
b) La manovra finanziaria per il 1994 . . . . . » 59

## 2.5 - Le tariffe pubbliche:

- a) I risultati del 1993 . . . . . » 66  
b) Le previsioni per il 1994 . . . . . » 68

# RELAZIONE

CONCERNENTE I DATI SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA  
NELL'ANNO 1993 E L'AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI  
PER IL 1994

*(Articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito  
dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362)*

## L'ECONOMIA INTERNAZIONALE



1. L'economia internazionale

## a) L'evoluzione nel 1993

Il prodotto interno lordo dell'area OCSE è cresciuto in media soltanto dell'1,1 per cento nel 1993 (a fronte dell'1,7 per cento nel 1992), continuando la fase di rallentamento iniziata dalla fine del 1989; l'evoluzione congiunturale, tuttavia, si è caratterizzata per le forti differenze cicliche, sia tra i vari paesi componenti l'area, sia rispetto alle altre aree economiche mondiali, soprattutto quella asiatica, che ha proseguito l'espansione a ritmi molto elevati, con una crescita media annua del PIL superiore al 6 per cento. Negli Stati Uniti la ripresa si è andata progressivamente consolidando nel corso del 1993, facendo registrare un tasso d'aumento del PIL annualizzato nel quarto trimestre pari al 7,5 per cento che ha rappresentato il miglior risultato dal 1987. La crescita media annuale, intorno al 2,9 per cento, è stata fortemente sostenuta dalla domanda interna e dai tassi di interesse a breve ed a lungo termine collocatisi ai minimi storici, nonostante questi ultimi abbiano fatto registrare un aumento a partire da ottobre, contribuendo al rafforzamento del dollaro nella parte finale dell'anno. La robustezza della ripresa è stata confermata da tutti gli indici dell'attività economica, in primo luogo della produzione industriale, degli acquisti (soprattutto case ed automobili), degli ordini alle imprese per beni durevoli, del clima di fiducia di investitori e consumatori e del superindice anticipatore dell'evoluzione congiunturale.

Anche nel Canada, nel Regno Unito, in Australia ed in Nuova Zelanda, nel corso del 1993, l'attività economica ha mostrato segni abbastanza evidenti di accelerazione. Questi andamenti ciclici nei paesi anglosassoni sono stati determinati, principalmente, dalla riduzione dei

tassi di interesse che, in questi paesi, è iniziata prima che nell'Europa continentale e si è spinta molto in avanti, così come erano iniziate prima anche le politiche monetarie restrittive e le fasi cicliche recessive. Nel 1993, gli sfasamenti tra le politiche monetarie e l'ampliamento del divario congiunturale, hanno contribuito a determinare un apprezzamento del dollaro rispetto alle divise europee.

Nell'Europa continentale, la contrazione del PIL è stata di circa 0,3 per cento in media d'anno, anche se negli ultimi mesi si sono registrati segnali di miglioramento del clima di fiducia e delle aspettative degli agenti economici; anche gli indicatori dell'economia reale, pur non mostrando una uscita evidente dalla recessione in tutti i paesi europei, portano a credere che l'attività economica abbia smesso di regredire e che, considerando l'insieme dell'Europa continentale, sia iniziata l'inversione di tendenza del ciclo.

I programmi di risanamento delle politiche di bilancio europee non hanno offerto spazi di manovra ai fini della ripresa, mentre le politiche monetarie si sono mostrate, nel corso del 1993, meno restrittive, con una discesa dei tassi d'interesse a breve di quattro punti percentuali, che ha ridotto il differenziale con gli Stati Uniti. Tuttavia i tassi reali europei sono rimasti troppo elevati per contrastare la fase recessiva.

I paesi, che prima di agosto aderivano alla banda stretta del Sistema Monetario Europeo, non hanno sfruttato a fondo, ai fini di ulteriori riduzioni dei tassi d'interesse, i margini di fluttuazione più ampi permessi dai nuovi accordi seguiti alla crisi del meccanismo dei tassi di cambio, per non compromettere la credibilità della politica monetaria e temendo gli effetti negativi sulla domanda e di una risalita dei tassi d'interesse a lungo termine.

In Italia, nel Regno Unito ed in Svezia, dove i tassi di cambio



hanno potuto fluttuare liberamente dopo la crisi valutaria dell'autunno 1992, i tassi di interesse sono scesi in modo sostanziale, la domanda interna è risultata alla fine d'anno in ripresa, oppure prossima alla ripresa, e le esportazioni hanno continuato ad aumentare a tassi molto elevati. In Francia ed in Germania, l'attivo commerciale registrato nel 1993 è da attribuirsi, essenzialmente, alla debolezza della domanda interna.

In Giappone, nonostante la politica fiscale espansiva, l'attività economica ha continuato ad indebolirsi (nel 1993 il PIL si è contratto dello 0,3 per cento) sotto l'effetto dell'apprezzamento dello yen (da settembre il processo si è però invertito e la divisa giapponese, a dicembre, risultava deprezzata del 5 per cento) che ha seriamente eroso la competitività delle imprese. La caduta dei profitti si è aggiunta alla caduta dei prezzi nelle attività immobiliari ed alla debolezza del mercato azionario. I tassi d'interesse nominali sono scesi a livelli molto bassi, mentre quelli reali sono rimasti relativamente alti.

La debolezza dell'economia, soprattutto nell'Europa continentale ed in Giappone, si è riflessa nella contenuta dinamica del commercio mondiale cresciuto intorno al 2,6 per cento, rispetto al 5,6 per cento del 1992.

Accanto a questi aspetti non soddisfacenti dell'evoluzione congiunturale, si sono registrati elementi positivi, quali la continuazione del processo di riduzione dell'inflazione, che nel complesso dei paesi industriali è cresciuta del 2,8 per cento in media d'anno, con alcuni paesi che si accingono a reggiungere la stabilità dei prezzi.

Un altro elemento estremamente positivo che ha caratterizzato il 1993, è stato il successo nei processi di integrazione commerciale regionale (Spazio Economico Europeo e North American Free Trade Agreement)

## XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

TAV. 1.1 - PRINCIPALI ESOGENE INTERNAZIONALI  
(Variazioni percentuali)

	1992	1993	1994
- PIL PAESI INDUSTRIALIZZATI	1.7	1.1	2.3
- PIL U.E.	1.1	-0.3	1.4
- DOMANDA MONDIALE	5.6	2.6	6.0
- PREZZI ALL'IMPORTAZIONE			
- energetici (in dollari)	-9.0	-9.5	-2.5
- materie prime non energetiche (in dollari)	-4.0	-5.0	2.5
- manufatti (in valute nazionali)	-2.7	1.5	2.8

## AV.1.2 INDICATORI MACROECONOMICI DEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI

	1992	1993	1994
-----			
Prodotto interno lordo (Variaz. percentuali)			
- STATI UNITI	2.6	2.9	3.7
- GIAPPONE	1.3	-0.3	0.4
- GERMANIA	2.1	-0.7	0.8
- U.E.	1.1	-0.4	1.4
TOTALE PAESI INDUSTRIALIZZATI	1.7	1.1	2.3

	1992	1993	1994
-----			
Prezzi al consumo (Variaz. percentuali)			
- STATI UNITI	3.0	3.0	3.0
- GIAPPONE	1.7	1.3	0.8
- GERMANIA (a)	4.0	4.1	3.1
- U.E.	4.3	3.4	3.2
TOTALE PAESI INDUSTRIALIZZATI (b)	3.2	3.8	2.8

	1992	1993	1994
-----			
Saldi bilance correnti (in percentuale del PIL)			
- STATI UNITI	-1.1	-1.7	-2.3
- GIAPPONE	3.2	3.1	2.8
- GERMANIA	-1.3	-1.1	-0.6
- U.E.	-0.9	-0.3	0.0
TOTALE PAESI INDUSTRIALIZZATI	-0.2	-1.0	-0.2

	1992	1993	1994
-----			
Disoccupazione (in percentuale della forza lavoro)			
- STATI UNITI	7.4	6.8	6.4
- GIAPPONE	2.2	2.5	3.1
- GERMANIA	7.7	8.9	10.4
- U.E.	10.3	11.3	12.0
TOTALE PAESI INDUSTRIALIZZATI	7.8	8.2	8.5

(a) Germania Occidentale)

(b) Esclusa Turchia

FONTE: Isco - Ocse

e la conclusione dell'Uruguay Round in ambito GATT che ha rilanciato la liberalizzazione degli scambi in un'ottica multilaterale, evitando i rischi della contrapposizione tra aree economiche continentali.

L'elemento più rilevante di preoccupazione che il 1993 ha lasciato in eredità al nuovo anno, è il deterioramento del mercato del lavoro, soprattutto nell'Unione Europea, dove il tasso di disoccupazione è risultato pari all'11,3 per cento. Sono emerse con evidenza le caratteristiche strutturali della disoccupazione, aggravate dal subentrare della fase recessiva e sono state fatte molte approfondite analisi (U.E., O.C.S.E., F.M.I., Governi nazionali) delle possibili cause nonché del possibile ruolo delle politiche macroeconomiche e di quelle strutturali, per tentare di ridurla.

b) Le prospettive nel 1994

Nel 1994 si dovrebbe registrare un'attenuazione dello sfasamento del ciclo economico tra le economie dei paesi anglosassoni e quelle dell'Europa continentale e del Giappone.

L'accelerazione della crescita degli Stati Uniti nell'ultimo trimestre del 1993, ha fatto prospettare, per quel paese, una revisione abbastanza ampia delle previsioni per il PIL del 1994, che dovrebbe crescere ad un tasso intorno al 3,7 per cento, sostenuto da una vigorosa domanda interna (4,6 per cento), per consumi, ma soprattutto per investimenti in impianti ed attrezzature.

Il mutamento di impostazione della politica monetaria attuato a partire da febbraio dalla Federal Reserve, che, per la prima volta dopo cinque anni, ha aumentato i tassi interbancari, è stato giustificato come una mossa preventiva (che dovrebbe giocare sulle aspettative) in assenza di manifeste pressioni inflazionistiche; l'obiettivo dovrebbe essere quello di

proiettare la ripresa americana nel medio periodo, in modo che risulti soddisfacente, ma anche sostenibile (per il 1995 si prevede una crescita del PIL del 3 per cento), attraverso il contenimento del tasso d'interesse a lungo termine. In un primo momento però, l'effetto immediato della manovra è stato di segno opposto e si è tradotto in un aumento dei tassi a lungo termine. A giudizio della Banca centrale americana, è sembrato insostenibile il mantenimento di tassi a breve nulli in termini reali, che negli ultimi mesi, in presenza di una crescita vigorosa, avevano provocato un'eccessiva richiesta di liquidità bancaria. Da parte sua, l'Amministrazione americana, per contribuire a tenere l'inflazione sotto controllo, ha annunciato un ulteriore rafforzamento del programma di contenimento della spesa pubblica che dovrebbe portare il disavanzo, nell'anno fiscale 1995, a 176 miliardi di dollari, a fronte dei 304 miliardi del 1993.

Un elemento da sottolineare, per le prospettive dell'evoluzione dell'economia dei paesi dell'area OCSE, è quello che la politica di bilancio, con l'eccezione del Giappone, dovrebbe risultare, nel complesso, restrittiva, costituendo un fattore di freno alla ripresa del 1994, prevista pari al 2,3 per cento nell'insieme dell'area.

In Europa il prodotto lordo reale dovrebbe incrementarsi dell'1,4 per cento, non consentendo quindi un miglioramento della situazione nei mercati del lavoro. In Germania le prospettive di crescita rimangono inferiori alla media europea, con il PIL previsto aumentare di circa lo 0,8 per cento.

A differenza degli Stati Uniti, in Europa esistono le condizioni per ulteriori riduzioni dei tassi d'interesse, anche se in Germania quelli a lungo termine (i più importanti ai fini degli investimenti) sono già relativamente bassi (attualmente inferiori a quelli americani).

Con la politica di bilancio impostata in senso restrittivo, il sostegno al quadro macroeconomico da parte delle politiche monetarie europee diventerà essenziale nel corso dell'anno. Data l'impostazione del mix delle politiche economiche in corso, vi è la probabilità che la spesa per investimenti possa rispondere soltanto lentamente all'allentamento delle politiche monetarie, e quindi sarà la domanda estera che dovrebbe dare un'importante contributo al supporto dell'attività economica. In Germania, il continuo aumento della disoccupazione, i prezzi alla produzione negativi e l'andamento complessivo degli altri indicatori hanno ormai eroso i margini di efficacia della politica monetaria restrittiva.

Per il Giappone, si è evidenziato il problema della necessità della correzione dell'attivo dei conti esterni con gli Stati Uniti, per evitare l'aggravamento delle tensioni commerciali tra i due paesi. Vi è consapevolezza che il modo più efficace per la riduzione dell'avanzo giapponese non consiste nelle sanzioni commerciali, ma nell'incoraggiare gli stimoli alla crescita di quell'economia. Il governo giapponese ha adottato, di recente, il quarto programma consecutivo di rilancio della domanda interna, accompagnato dalla riduzione della pressione fiscale; questi stimoli dovrebbero permettere l'inversione della tendenza ciclica nel 1994, ma la crescita del PIL dovrebbe prospettarsi non superiore al mezzo punto percentuale.

La domanda mondiale dovrebbe ricominciare a crescere (6 per cento) dopo il rallentamento del 1993, con un importante contributo proveniente dai paesi in via di sviluppo.

Il ritmo di crescita dei prezzi al consumo, nell'area OCSE, dovrebbe stabilizzarsi intorno ad un tasso del 2,8 per cento e rallentare ulteriormente in Europa (dal 3,4 per cento nel 1993 al 3,2 per cento nel 1994), come riflesso dell'andamento delle contenute dinamiche salariali e

dei costi delle materie prime.

La maggiore preoccupazione che continua ad emergere, anche nel 1994, dal complesso quadro di luci ed ombre della situazione congiunturale europea, è il livello di disoccupazione, che dovrebbe cominciare a ridursi, ma solo leggermente, solo dopo il 1995. Secondo il "Libro Bianco" elaborato dalla Commissione dell'U.E., una "jobless recovery" quale si prospetta quest'anno, è da ritenersi del tutto insoddisfacente nel medio periodo; l'accento viene posto quindi su politiche del lavoro più attive e sull'attenuazione delle rigidità delle economie, ma anche sui fattori ciclici e sulla domanda aggregata, che se non aumenterà in modo sostanziale, difficilmente genererà nuova occupazione in misura sufficiente, pur in presenza di azioni efficaci, ma limitate alle sole politiche strutturali. La maggior parte degli osservatori concorda sulla necessità di non porre in alternativa le politiche macroeconomiche a quelle strutturali, ricordando che i due tipi di politica sono strettamente collegati. I limiti posti dai deficit pubblici alle politiche di bilancio, non debbono portare a rinunciare all'uso di altri possibili strumenti di gestione della domanda.

Il problema dell'alta disoccupazione porrà in questione, quest'anno, e oltre nel medio periodo, anche la credibilità delle politiche macroeconomiche agli occhi dei mercati finanziari, creando tensioni indesiderate sui tassi di cambio e possibili tensioni commerciali.





## L'ECONOMIA ITALIANA TRA IL 1993 E IL 1994



## 2.1 Il quadro macroeconomico

### a) Il consuntivo del 1993

Nel 1993 il nostro Paese, dopo 17 anni di crescita ininterrotta, seppure dal 1990 in progressivo rallentamento, ha registrato una caduta del PIL dell'ordine di 0,7 punti percentuali.

Il secondo semestre dell'anno, infatti, non ha conosciuto quella ripresa che si ipotizzava a settembre, in sede di Relazione Previsionale e Programmatica, modesta ma sufficiente a consentire il permanere di un segno positivo, seppure riferito a pochi decimi di punto di PIL.

Fattori legati alla sfavorevole congiuntura internazionale, in particolare europea, si sono sovrapposti a fattori legati alle politiche di aggiustamento strutturale messe in atto sia dal Governo e dalle parti sociali, sia dagli operatori economici, determinando ed approfondendo la spirale recessiva.

Il 1993, infatti, si è caratterizzato come anno di svolta per l'economia italiana. L'agire ed il combinarsi di molteplici fattori ha provocato nelle grandezze macroeconomiche un'onda trasversale, uno spostamento: dalla domanda interna a quella estera, dal pubblico al privato, dalle imprese protette a quelle aperte alla concorrenza, dalla rendita al profitto.

Gli effetti di questo movimento sono stati nell'immediato solo parzialmente positivi: il recupero di competitività e lo straordinario aggiustamento dei conti con l'estero, l'ulteriore rallentamento dell'inflazione nonostante il forte deprezzamento del cambio, i progressi conseguiti nel processo di consolidamento dei conti pubblici e la riacquistata fiducia dei mercati internazionali si confrontano con la caduta dei livelli produttivi, con il crollo dell'occupazione, con l'erosione del reddito

disponibile delle famiglie, con il clima di incertezza persistente che, deprimendo le aspettative di ripresa, di fatto le ha allontanate.

Tuttavia lo shock derivante dalle politiche di risanamento e di modernizzazione subito dalla nostra economia nell'ultimo biennio ha aperto prospettive favorevoli nel medio periodo, ponendo le basi per un modello di sviluppo più equilibrato ed allineato con quello dei principali paesi industriali; ha avviato un mutamento profondo dei comportamenti sociali, delineando una tendenza innovativa nei meccanismi istituzionali e del mercato; ha prospettato una rilettura in termini di flessibilità dei principali fenomeni macroeconomici rilevati nel corso del 1993.

La domanda interna ha registrato una flessione rispetto al 1992 dell'ordine del 3 per cento, determinata dal calo simultaneo degli investimenti e dei consumi (rispettivamente -11,1 per cento e -1,6 per cento). Per i primi, la componente riferita alle macchine ed attrezzature ha riflesso in maggior misura la fase recessiva (-15,6 per cento), per i secondi il segno negativo è interamente attribuibile ai consumi privati (-2,1 per cento) che hanno interrotto così un trend positivo dal dopoguerra.

Il forte decumulo di scorte operato dalle imprese in sintonia con la debole fase ciclica ha reso più pesante la caduta della domanda complessiva ed al contempo determinato un contributo negativo alla crescita del PIL, che dovrebbe assumere una ampiezza eccezionale (-1,6 per cento).

Dal lato dell'offerta, riferendosi al valore aggiunto, mentre il settore industriale, in particolare le costruzioni, ha notevolmente peggiorato l'andamento già riflessivo del 1992 (da -0,3 a -2,1 per cento) e l'agricoltura ha conosciuto un significativo arretramento (-3,2 per cento), i servizi sono risultati in decelerazione (dall'1,8 per cento del 1992

all'1,3 per cento stimato nel 1993), riflettendo la caduta dei consumi. Anche in questo caso, si è interrotta la dinamica del passato decennio basata su tassi di incremento molto elevati del terziario.

I servizi (vendibili e non), venendo meno, anche se non del tutto, alla funzione tradizionalmente svolta di stabilizzazione del ciclo, hanno negato anche un altro fondamentale contributo: quello offerto alla crescita occupazionale nell'arco di un ventennio.

Se i processi di espulsione di forza-lavoro dai settori industriali sono apparsi, come nel passato, in linea con la fase congiunturale e con le esigenze di ristrutturazione delle imprese, quelli attualmente in atto nei settori terziari si pongono come una assoluta novità.

La stazionarietà dei livelli occupazionali dei servizi di mercato e la modesta crescita per il complesso dei servizi (0,3 per cento) manifestatesi nel corso del 1992 si sono trasformate nel 1993 in una caduta superiore rispettivamente ai 2 punti percentuali ed a un punto e mezzo, determinando una forte diminuzione dell'occupazione per l'intera economia (-2,8 per cento). Il tasso di disoccupazione di conseguenza ha registrato un incremento di 0,7 punti percentuali rispetto alla fine del 1992.

Come già previsto in sede di Relazione previsionale e programmatica, i contributi positivi alla crescita del PIL nel 1993 sono derivati unicamente dalla componente estera della domanda, che ha in buona parte neutralizzato l'impulso fortemente negativo della componente interna.

Le esportazioni in quantità, riferite secondo lo schema di contabilità nazionale ai beni e servizi, hanno segnato un incremento pari al 10 per cento, mentre il flusso opposto delle importazioni un arretramento di poco superiore ai 7 punti percentuali.

Le ragioni di scambio hanno mostrato un peggioramento limitato a circa un punto percentuale e mezzo, nonostante una svalutazione della lira vicina al 17 per cento, confermando le valutazioni formulate a settembre circa i comportamenti cauti ed attenti alla concorrenza degli operatori esteri ed interni.

I flussi in valore che ne sono conseguiti hanno determinato un forte rimbalzo sui risultati del saldo SEC che ha registrato un miglioramento rispetto al 1992 pari a circa 48.000 miliardi di lire. Parallelamente, il surplus della bilancia commerciale, fruendo di un andamento delle esportazioni (fob) in valore superiore al 20 per cento contro un risultato lievemente negativo o stazionario per le importazioni (cif), si è attestato intorno ai 32.500 miliardi, riflettendo al contempo la straordinaria spinta delle esportazioni verso i paesi extra-UE e la forte flessione accusata dalle importazioni dai paesi UE. La prima denota sia gli effetti della svalutazione sia la capacità delle imprese di operare con rapidità il riorientamento delle proprie produzioni, la seconda evidenzia la significativa caduta della domanda interna.

La eccezionale performance dell'interscambio commerciale ha consentito il rapido aggiustamento dei conti con l'estero.

Il saldo merci, dopo il lieve attivo registrato nel 1992, si è collocato nel 1993 intorno ai 51.000 miliardi, più che compensando il passivo delle altre voci della bilancia corrente. Le partite invisibili, d'altra parte, hanno registrato nel complesso un miglioramento pari ad oltre 4.000 miliardi, in particolare riflettendo i buoni risultati del flusso turistico, che ha quasi raddoppiato le proprie entrate rispetto all'anno precedente, e l'arresto del processo di deterioramento del passivo legato ai redditi di capitale.

Il saldo corrente ha, di conseguenza, manifestato una brusca

inversione di segno: da -34.300 miliardi del 1992 a 16.720 miliardi, che rappresentano l'1,1 per cento del PIL.

Parimenti, la bilancia dei pagamenti valutaria ha raggiunto, dopo un disavanzo di oltre 32.000 miliardi nel 1992, una posizione di equilibrio, risentendo del ritrovato clima di fiducia indotto dal processo di consolidamento dei conti pubblici e dalla minore oscillazione del cambio.

Nella media dell'anno, infatti, il tasso di cambio effettivo nominale della lira si è deprezzato del 16,6 per cento, con punte massime del 18-21 per cento toccate fino ad agosto e minime del 10,8 per cento raggiunte a dicembre.

L'attenuarsi in corso d'anno della spinta della svalutazione, il venir meno della indicizzazione salariale, le attente politiche del Governo, la debolezza della domanda e la caduta dei prezzi internazionali in dollari delle materie prime e dei manufatti hanno contribuito all'ulteriore calo dell'inflazione.

I prezzi al consumo delle famiglie operai ed impiegati sono scesi dal 5,4 per cento del 1992 al 4,2 per cento del 1993, consentendo il pieno raggiungimento dell'obiettivo fissato dal Governo fin dal settembre 1992.

Fondamentale, comunque, è stato il contributo disinflazionistico apportato dal rallentamento della dinamica salariale.

In tutti i settori l'aumento delle retribuzioni lorde per dipendente è stato inferiore all'aumento dei prezzi, in particolare nei servizi non vendibili. In presenza di consolidati guadagni di produttività, i costi del lavoro per unità di prodotto dovrebbero rallentare ulteriormente: dal 3,8 per cento del 1992 all'1,5 per cento circa del 1993 (1,0 per l'industria in senso stretto), consentendo, da un lato il recupero dei margini per le imprese, dall'altro il recupero delle quote di

mercato erose, negli anni della stabilità della lira nello SME, dalla perdite di competitività legata alla rivalutazione del cambio reale.

Il calo dell'inflazione ed i progressi conseguiti nel processo di risanamento finanziario hanno favorito l'evoluzione discendente dei tassi di interesse, anche seguendo le tendenze in atto sui mercati internazionali.

I tassi d'interesse, sia per i prestiti bancari che per i titoli di stato, sono diminuiti nel corso dell'anno di circa 4 punti percentuali in termini nominali e di circa 3,5 punti in termini reali con benefici, attuali e ancor più in prospettiva, per i costi a carico delle imprese e del debito pubblico.

Il minor onere per interessi, unitamente alle azioni correttive poste in essere dal Governo, ha permesso di ridurre l'incidenza del fabbisogno del settore statale sul PIL dal 10,6 per cento del 1992 al 9,8 che, in presenza della fase recessiva dell'economia, si configura come un risultato significativo.

b) Le previsioni per il 1994

Nel 1994 il nostro Paese potrà tornare ad uno sviluppo di segno positivo, benché inferiore alle aspettative. Da un lato, infatti, il quadro internazionale si va manifestando, rispetto alle valutazioni effettuate nei mesi scorsi, se non più debole per il complesso dei paesi industrializzati, meno vivace per l'area europea. Dall'altro, la fase recessiva dell'economia italiana nel 1993 si è rivelata più profonda del previsto ed i primi, timidi segnali di ripresa sono apparsi nell'ultimo scorcio dell'anno, divenendo più netti soltanto nei mesi iniziali del 1994.

Il clima generale appare migliore anche per l'atteggiamento di cauta fiducia dei mercati finanziari internazionali.



I processi di aggiustamento strutturale, avviati a partire dal 1992, pur incontrando alcune inevitabili difficoltà di attuazione e qualche rallentamento, sembrano ormai irreversibili e la dinamica dei costi e dei prezzi appare sotto controllo. Le politiche economiche, anche in presenza di un significativo allentamento monetario, restano rigidamente orientate all'obiettivo di risanamento dei conti pubblici.

D'altra parte, il modello italiano all'export, pur mostrando alcuni gravi limiti, la cui rimozione si porrà presto come improrogabile, denota importanti margini di flessibilità ed elasticità in relazione all'evolversi del quadro internazionale e dei flussi commerciali. La spinta delle esportazioni, quindi, sta rimettendo lentamente in moto la produzione interna con effetti che si rileveranno positivi ai fini della ripresa della domanda di beni di consumo e di investimento e del riassorbimento graduale della caduta dei livelli occupazionali.

Vengono così a consolidarsi nel medio termine le prospettive di uno sviluppo più elevato e più equilibrato.

Nel 1994 il tasso di crescita del PIL si collocherà intorno all'1,3 per cento, con un lieve ridimensionamento nel confronto con le stime effettuate in sede di Relazione Previsionale e Programmatica.

Anche quest'anno determinante per lo sviluppo sarà il contributo estero, pur se con una rilevanza minore rispetto al 1993. Difatti, la domanda interna, comprensiva delle scorte, sarà lievemente positiva (0,4 per cento) registrando qualche debole ripresa degli investimenti e dei consumi privati.

Dal lato dell'offerta, l'attività produttiva dell'industria manifatturiera riprenderà vivacità dopo le flessioni registrate nell'ultimo triennio (1,6 per cento), mentre le costruzioni, risentendo ancora delle

difficoltà mostrate nel biennio precedente dal settore pubblico, torneranno ad una crescita solo moderatamente positiva (0,2 per cento). Il settore terziario registrerà una contenuta ripresa (1,3 per cento), frenato sia da esigenze di razionalizzazione produttiva che dalla debolezza dei consumi interni.

Proseguirà il declino dell'occupazione per il complesso dell'economia (-0,6 per cento) pur se a ritmi che andranno decelerando nel corso dell'anno, con una inversione di tendenza a partire dai mesi estivi. Ciò si rifletterà in un ulteriore aumento del livello della disoccupazione rispetto al 1993.

La ripresa, seppure modestissima, della domanda rimetterà in moto le importazioni che, secondo il grado di elasticità rispetto al PIL già rilevato negli ultimi anni, registreranno un aumento dell'ordine del 3,5 per cento. Le esportazioni, viceversa, attenuando lo slancio manifestato nel 1993, mostreranno una crescita vicina al 7 per cento, comunque superiore alla dinamica del commercio mondiale, mantenendo ancora elevato il tasso di copertura reale dell'interscambio.

I prezzi dei flussi import-export, acquisiti gli effetti più importanti della svalutazione da un lato e consolidati i recuperi di margini e di competitività dall'altro, dovrebbero assestarsi su livelli prossimi al 6 per cento, determinando l'equilibrio dei termini di scambio.

Tali andamenti si rifletteranno sui saldi della bilancia commerciale e corrente. Entrambe registreranno un ulteriore miglioramento rispetto al 1993, pari a 12-15.000 miliardi di lire, rafforzando il processo di aggiustamento dei conti con l'estero avviato l'anno scorso.

D'altra parte, il tasso di cambio nominale effettivo della lira dovrebbe registrare un ulteriore seppure più contenuto deprezzamento rispetto al 1993. In particolare, potrebbe risentire del recupero del

dollaro.

Tuttavia, la scarsa vivacità dei prezzi internazionali manterrà modesto il contributo inflazionistico esterno, mentre il proseguire delle politiche di Governo finalizzate al controllo della dinamica dei prezzi consentirà l'ulteriore riduzione del tasso d'inflazione, dal 4,2 al 3,5 per cento, secondo gli obiettivi prefissati dal Governo.

La ripresa della domanda, mantenendosi ancora debole, non dovrebbe impedire il conseguimento di questo risultato mentre l'aumento delle retribuzioni lorde unitarie potrebbe risultare per il complesso dei settori inferiore all'inflazione (3 per cento contro 3,5), anche se con perdite in termini reali più ridotte rispetto al 1993 (3,1 per cento contro 4,2).

Anche nel 1994 i costi del lavoro per unità di prodotto manterranno una dinamica modesta, intorno all'1,5 per cento per l'intera economia, allo 0,8 per cento per l'industria in senso stretto, consolidando il processo di trasmissione prezzi-costi-margini avviato dalla fine del 1992.

Il rallentamento dell'inflazione influirà positivamente sulla ulteriore discesa dei tassi di interesse, con effetti benefici per l'intero sistema economico e finanziario.

Proseguirà il processo di consolidamento dei conti pubblici, nel rispetto degli obiettivi fissati dal Governo nel D.P.E.F. 1994-96.

Di seguito, vengono riportate le tavole statistiche ed i grafici che illustrano nelle componenti fondamentali i quadri di consuntivo per il 1993 e di previsione per il 1994.

Nei paragrafi seguenti, inoltre, vengono approfondite le analisi relativamente alle principali variabili macroeconomiche e finanziarie: inflazione, occupazione e redditi, finanza pubblica e tariffe.

CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI  
(in miliardi di lire costanti 1985)

	1992	1993	1994			
<b>RISORSE:</b>						
PIL ai prezzi di mercato	0,7	959814	-0,7	953446	1,3	985604
Importazioni di beni e servizi	4,6	277803	-7,3	257611	3,7	267143
TOTALE	1,6	1237617	-2,1	1211057	1,8	1232747
<b>IMPIEGHI:</b>						
Consumi finali interni	1,3	786122	-1,6	773818	0,1	774436
- delle famiglie	1,4	631457	-2,1	617964	0,1	618582
- collettivi	1,0	154665	0,8	155854	0,0	155854
Investimenti fissi lordi	-2,0	205310	-11,1	182556	0,4	183199
- macchine, attrez., mezzi di tras.	-1,9	106667	-15,6	90027	0,2	90207
- costruzioni	-2,1	98643	-6,2	92529	0,5	92992
DOMANDA FINALE INTERNA	0,6	991432	-3,5	956374	0,1	957635
Variazione delle scorte (*)	0,3	11410	-1,6	-3680	0,3	-820
IMPIEGHI INTERNI	0,8	1002842	-5,0	952694	0,4	956815
Esportazioni di beni e servizi	5,0	234775	10,0	258363	6,8	275932
TOTALE	1,6	1237617	-2,1	1211057	1,8	1232747

(\*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

## XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO  
(in miliardi di lire costanti 1985)

	1992	1993	1994			
BENI E SERVIZI DESTIN. ALLA VENDITA	1,2	84155	-0,3	838702	1,5	851518
Agricoltura	2,3	40054	-3,2	38787	2,0	39563
Industria	0,3	339991	-2,1	332907	1,4	337475
in senso stretto	0,5	283183	-1,6	278722	1,6	283182
costruzioni	-0,9	58808	-4,6	54185	0,2	54293
Servizi	1,8	461110	1,3	467008	1,6	474480
SERVIZI NON DESTINABILI ALLA VENDITA	0,8	111084	0,2	111360	0,2	111583
SERVIZI NEL COMPLESSO	1,6	572194	1,1	578368	1,3	586063
VALORE AGGIUNTO (al lordo dei servizi bancari imputati)	1,2	952239	-0,2	950062	1,4	963101

OCCUPAZIONE  
(unita' di lavoro in mgl.)

	1992	1993	1994
BENI E SERVIZI DESTIN. ALLA VENDITA	-1,5	18283	-0,8
Agricoltura	-4,7	2132	-6,9
Industria	-2,5	6745	-4,1
in senso stretto	-3,6	5045	-4,8
costruzioni	1,1	1700	-2,1
Servizi	-0,1	10051	-2,2
SERVIZI NON DESTINABILI ALLA VENDITA	1,1	4348	-0,2
SERVIZI nel complesso	0,3	14399	-1,6
TOTALE	-1,0	23276	-2,8
Tasso di disoccupazione definizione EUROSTAT	9,7 *	10,4	10,9

\* ISTAT - Forze di lavoro ril. ottobre 92

## COSTO DEL LAVORO E RETRIBUZIONI PER DIPENDENTE

	1992		1993		1994	
<b>COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE</b>						
-Pubblica Amministrazione	4,4	51460	3,2	53103	3,0	54700
-Settore Privato	6,1	39709	3,7	41178	3,5	42637
-Totale	5,7	42389	3,7	43962	3,4	45473
<b>RETRIBUZIONE LORDA PER DIPENDENTE</b>						
-Pubblica Amministrazione	2,6	36534	2,5	37452	2,0	38201
-Settore Privato	5,7	28080	3,1	28944	3,5	29963
-Totale	4,9	30008	3,1	30930	3,1	31900
<b>ALIQUOTE SOCIALI EFFETTIVE</b>						
-Pubblica Amministrazione		40,9		41,8		43,2
-Settore Privato		41,4		42,3		42,3
-Totale		41,3		42,1		42,5
<b>COSTO DEL LAVORO PER UNITA' DI PRODOTTO</b>						
Industria in senso stretto	2,7		1,0		0,8	
Intera Economia	3,8		1,5		1,5	

## XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI  
PREZZI IMPLICITI

	1992	1993	1994
<b>RISORSE:</b>			
PII ai prezzi di mercato	4,5	4,4	3,3
Importazioni di beni e servizi	1,5	12,0	6,0
TOTALE	3,7	6,0	3,6
<b>IMPIEGHI:</b>			
Consumi finali interni	5,2	4,6	3,3
- delle famiglie	5,3	4,8	3,5
- collettivi	4,8	3,6	2,5
Investimenti fissi lordi	3,8	4,6	3,5
- macchine, attrez., mezzi trasporto	2,3	5,1	4,0
- costruzioni	5,2	3,2	3,0
DONANDA FINALE INTERNA	5,0	4,7	3,3
Variazione delle scorte (+)			
IMPIEGHI INTERNI	4,3	5,8	3,3
Esportazioni di beni e servizi	1,6	10,4	6,0
TOTALE	3,7	6,0	3,6



## XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI  
(in miliardi di lire correnti)

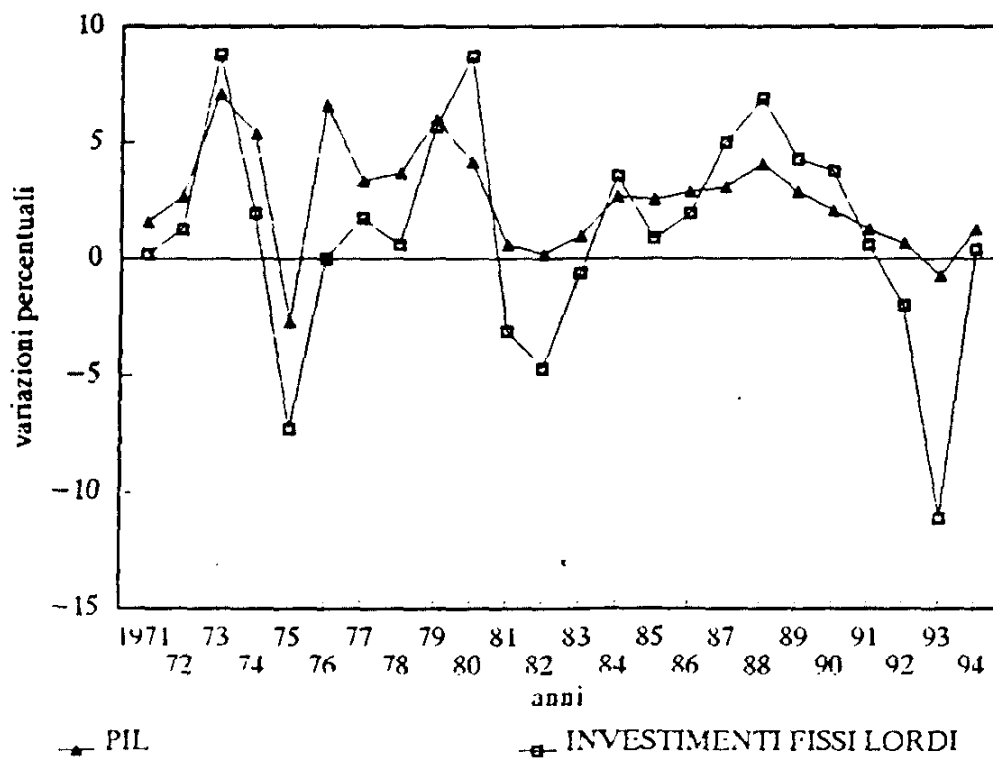
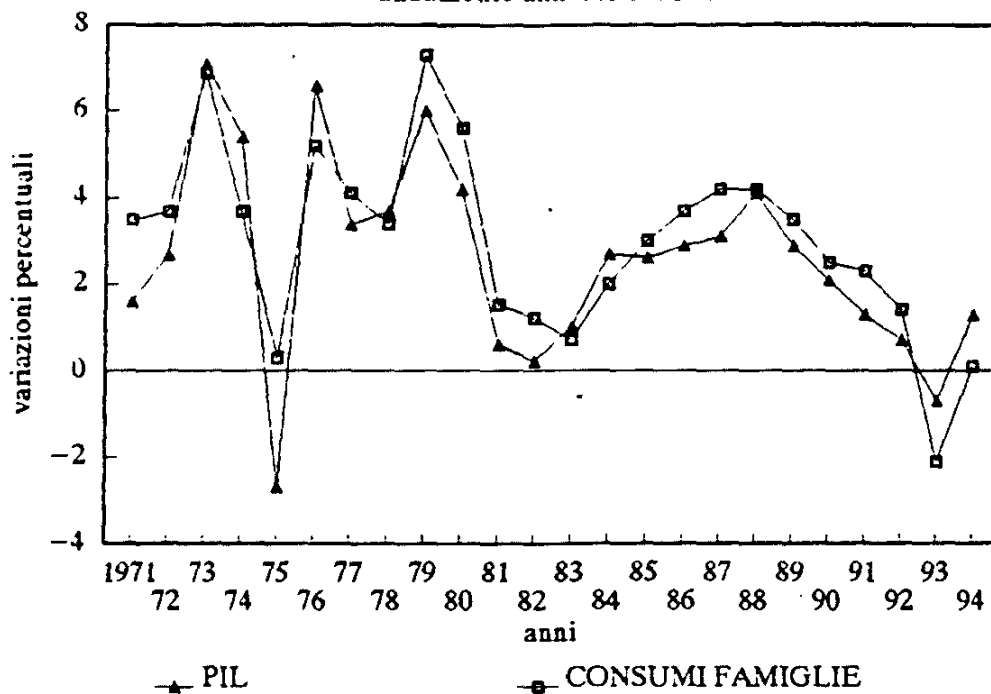
	1992	1993	1994
<b>RISORSE:</b>			
PIL ai prezzi di mercato	5,2	5,0	4,6
Importazioni di beni e servizi	6,1	6,9	9,9
TOTALE	5,4	5,7	5,5
<b>IMPIEGHI:</b>			
Consumi finali interni	6,5	6,9	7,4
- delle famiglie	6,7	7,3	8,0
- collettivi	5,8	6,4	7,1
Investimenti fissi lordi	1,7	1,7	1,8
- macchine, attrez., mezzi di tras.	0,3	0,3	0,2
- costruzioni	3,0	3,2	3,5
DOMANDA FINALE INTERNA	5,6	5,9	6,4
Variazione delle scorte (*)	-0,4	0,5	0,3
IMPIEGHI INTERNI	5,1	5,4	6,1
Esportazioni di beni e servizi	6,7	7,2	7,2
TOTALE	5,4	5,7	5,5

(\*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

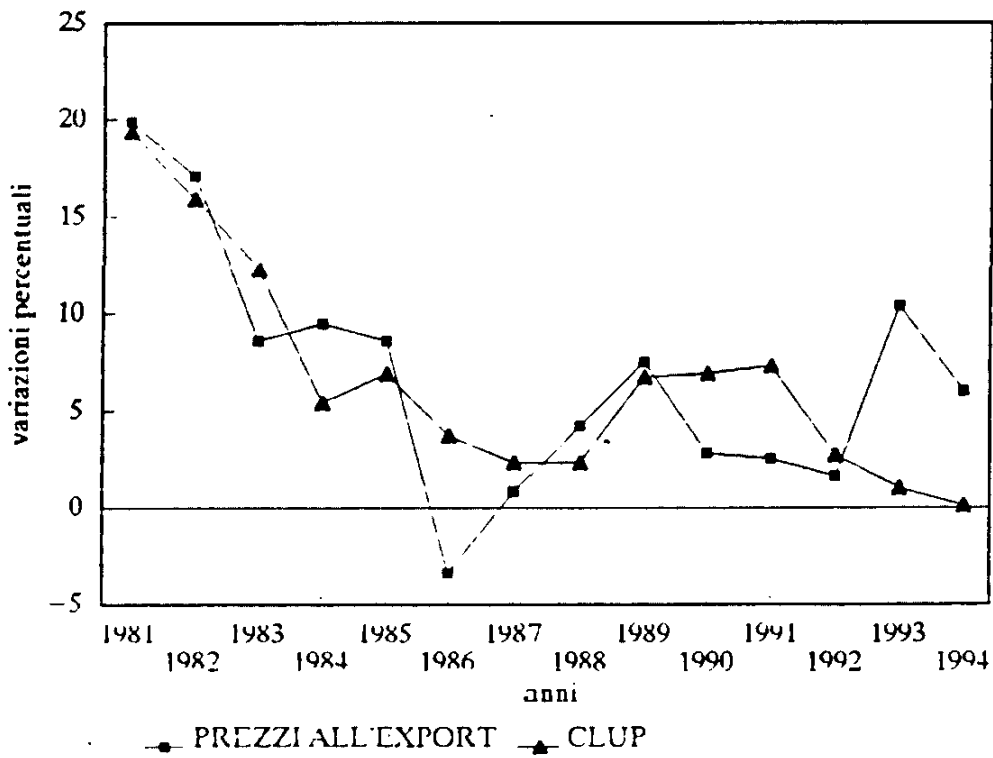
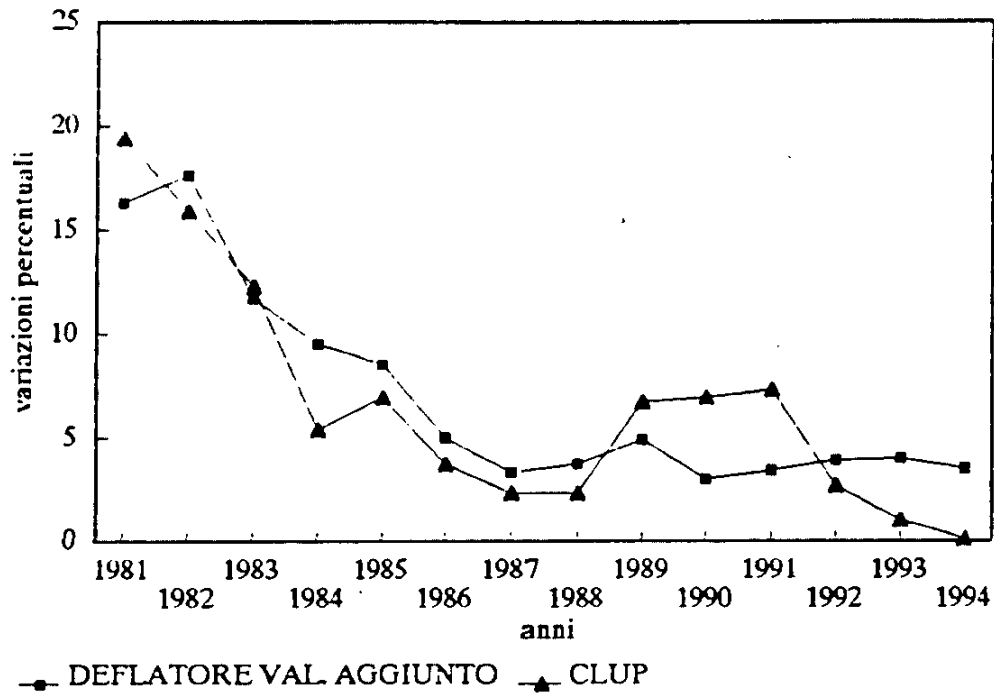
BILANCIA BILANCIA DEI PAGAMENTI ECONOMICA  
SALDI

	1992	1993	1994
a) Merci e servizi			
	-27480	25167	40270
Merci (fob)	3856	50741	64459
Trasporti	-7273	-5539	-6189
Viaggi all'estero	6067	11736	11000
Redditi di capitale	-25996	-25874	-24000
Altri servizi e transazioni	-4134	-5897	-5000
b) Trasferimenti unilater.	-6892	-8446	-8000
<b>SALDO CORRENTE</b>	<b>-34372</b>	<b>16721</b>	<b>32270</b>
in % del PIL	-2,3	1,1	2,0
<b>SALDO DOGANALE</b>	<b>-12674</b>	<b>32511</b>	<b>44420</b>
<b>SALDO SEC</b>	<b>-4395</b>	<b>43707</b>	<b>58992</b>
Partite invisibili	-38228	-34020	-32189
Saldo corrente al netto dei redditi capitale	-8376	42595	56270

**COMPONENTI DELLA CRESCITA ECONOMICA**  
andamento annuale 1971-94

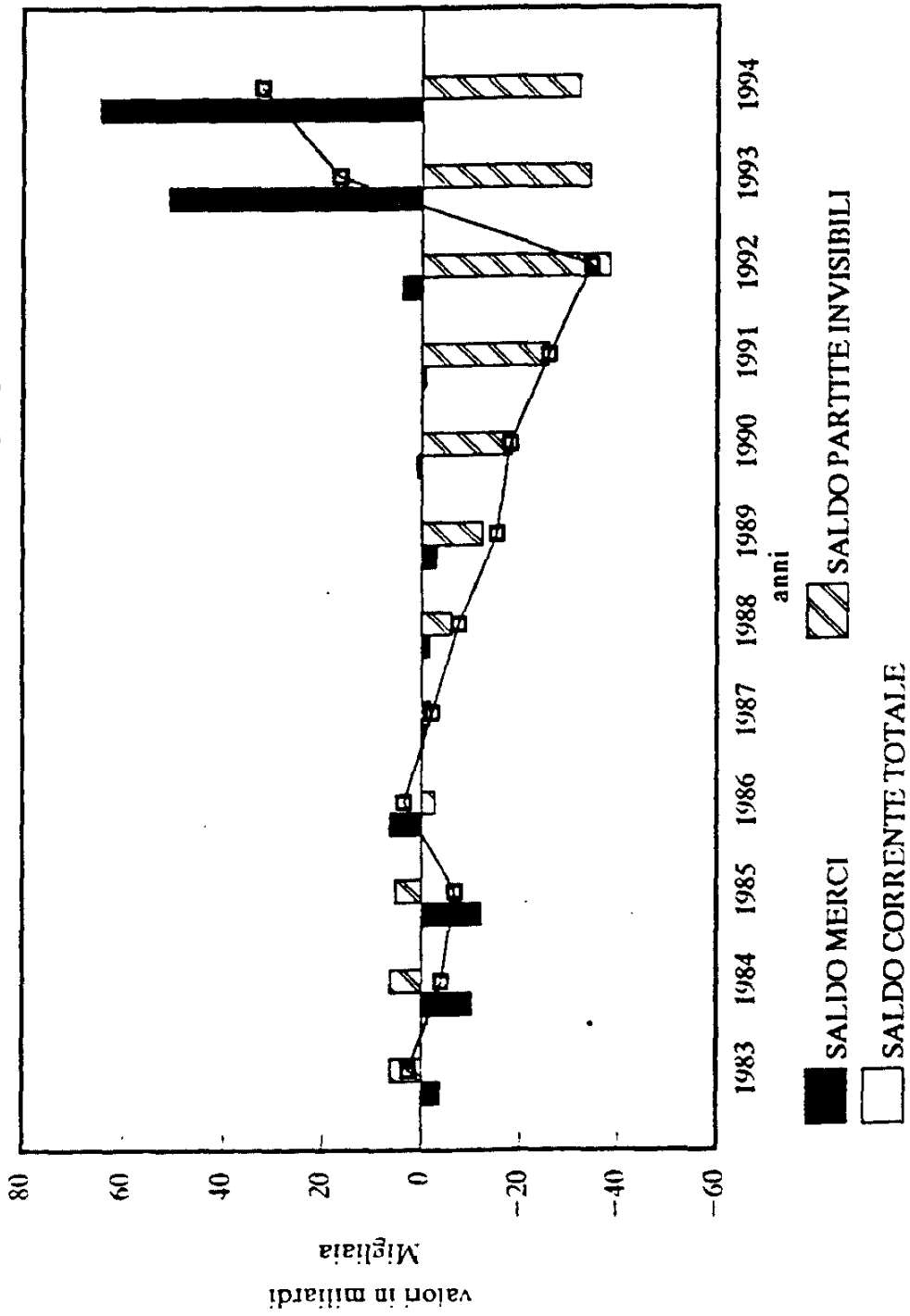


TRASMISSIONE PREZZI-COSTI-MARGINI  
Valori relativi all'industria in senso stretto



# BILANCIA DEI PAGAMENTI

## SALDI IN VALORI ASSOLUTI



## 2.2 L'inflazione

### a) I risultati del 1993

Nel 1993 la decelerazione della dinamica inflazionistica, in atto dall'inizio dell'anno precedente, è proseguita nonostante il forte deprezzamento della lira susseguente alla svalutazione del settembre del 1992. Nella media dell'anno l'incremento dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è stato pari al 4,2 per cento, inferiore dello 0,3 per cento all'obiettivo indicato dal Governo e di oltre un punto percentuale al risultato del 1992 (5,4 per cento). Il profilo in corso d'anno ha evidenziato un'evoluzione di fondo moderata, interrotta solo nel corso dell'estate da spinte al rialzo della componente energetica, riconducibili a forti apprezzamenti del dollaro, e ribadita nell'ultimo periodo dell'anno da un ulteriore rallentamento del dato tendenziale (4 per cento a dicembre), che ha consentito di limitare all'1,7 per cento il trascinarsi per il 1994.

La neutralizzazione degli impulsi inflazionistici esterni è stata favorita da un lato dall'andamento recessivo dell'economia, dall'altro dall'adozione da parte di forze sociali, operatori economici e consumatori, di comportamenti che o hanno confermato l'efficacia di politiche già avviate o hanno segnato veri punti di svolta rispetto al passato.

Il completamento degli accordi in materia di salario e di operatività dei meccanismi di indicizzazione ha fornito un contributo fondamentale al contenimento dei costi delle imprese, in maggior misura ovviamente per quelle ad alta intensità di lavoro.

Il restringimento del mercato interno ha invece favorito modalità nuove, rispetto almeno al recente passato, nel comportamento di operatori economici e consumatori.

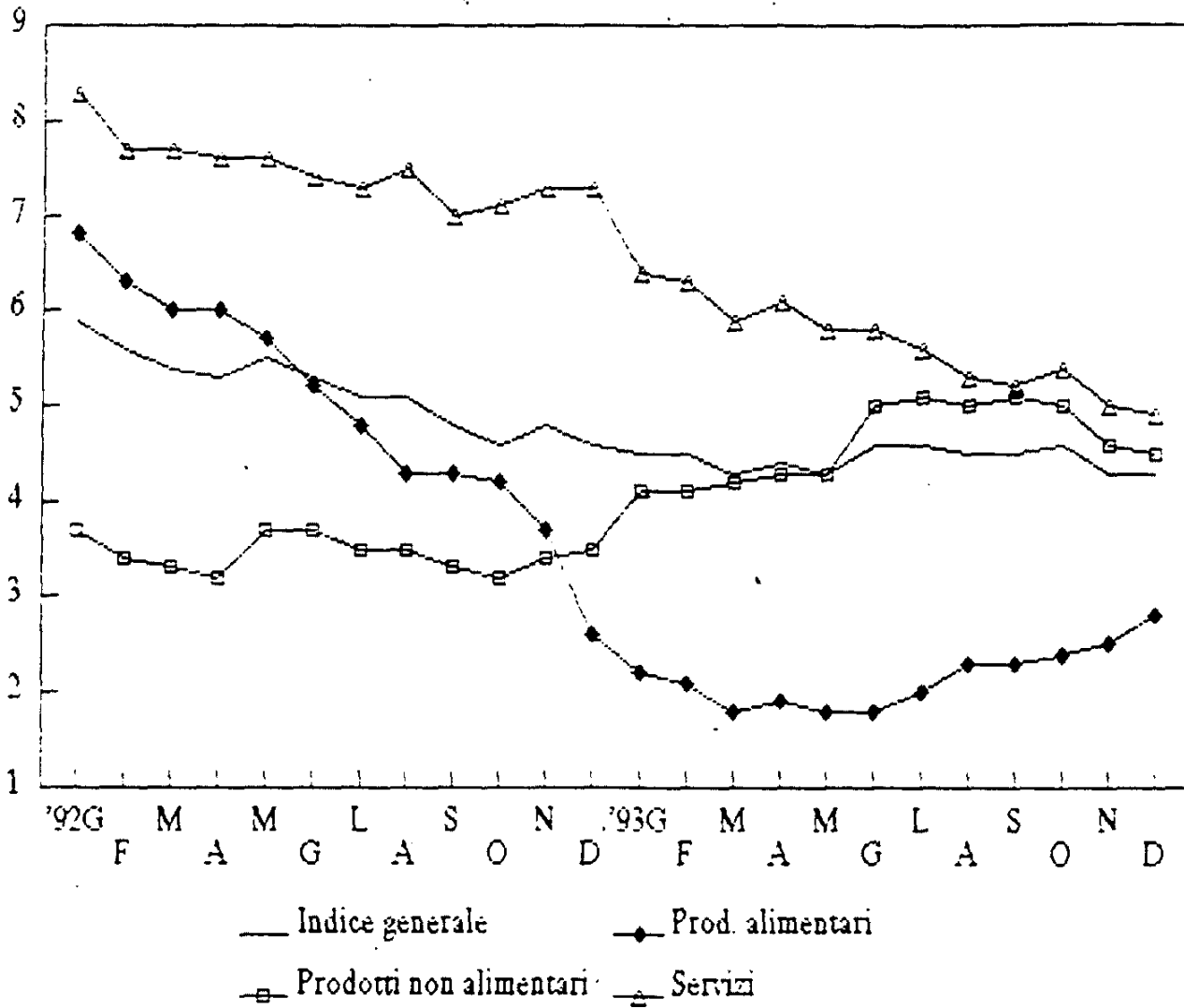
Gli esportatori esteri sono stati costretti ad adottare una politica di prezzi molto moderati, sacrificando rilevanti margini di guadagno, pur di conservare quote di mercato minacciate dagli operatori nazionali. Questi ultimi, infatti, hanno potuto spesso diversificare i loro prezzi di vendita, mantenendo bassi quelli dei prodotti indirizzati all'interno, in quanto il guadagno di competitività assicurato dalla svalutazione è stato di tale ampiezza che ha permesso loro di conseguire nelle transazioni verso l'estero benefici rilevanti in termini sia quantitativi che monetari.

La brusca contrazione del reddito disponibile ha d'altro canto indotto i consumatori a mutare i loro orientamenti nelle abitudini d'acquisto, privilegiando i grandi punti di vendita piuttosto che i piccoli esercizi, con un effetto calmieratore sui prezzi. Inoltre il calo generalizzato della domanda di consumo ha interessato anche il settore dei servizi, con un conseguente raffreddamento della dinamica dei prezzi in un comparto tradizionalmente inflazionistico, data la sua protezione dalla concorrenza estera. L'evoluzione dei prezzi nel settore, in effetti, pur avendo denunciato un incremento ancora superiore a quello dell'indice generale per l'intera collettività nazionale (5,6 per cento contro 4,5 per cento) è risultato in netta decelerazione, per circa due punti percentuali, rispetto all'anno precedente (Graf. 2.1.1).

Le indicazioni sin qui emerse circa l'influenza esercitata dai fattori esogeni ed endogeni nella formazione dei prezzi interni vengono sostanzialmente confermate dall'analisi di quanto accaduto nelle fasi della produzione e della prima commercializzazione. Il maggiore peso degli impulsi di origine esterna negli stadi che precedono il consumo ha determinato un'evoluzione dei prezzi superiore a quella molto contenuta registrata nel 1992, producendo l'annullamento della forbice con i prezzi

Graf. 2.2.1

PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITA' NAZIONALE  
(variazioni % tendenziali)



Fonte: ISTAT



al dettaglio, ma il controllo dei costi interni e la contrazione dei mercati di sbocco ne hanno dapprima limitato il ritmo di crescita e, a partire dall'autunno, hanno consentito una nuova decelerazione (Graf. 2.2.2).

b) Le previsioni per il 1994

In un quadro di persistente debolezza della domanda interna e di stretto controllo delle variabili monetarie, la dinamica dell'inflazione è prevista ancora poter decelerare verso il sostanziale raggiungimento dell'obiettivo di un incremento medio annuo dei prezzi al consumo pari al 3,5 per cento e di una variazione tendenziale a fine anno prossima al 2,5 per cento.

L'evoluzione congiunturale più recente mostra che le lievi tensioni verificatesi a gennaio per gli effetti delle misure fiscali di fine 1993 sono state già riassorbite, con un tasso tendenziale stabile nel primo trimestre sul 4,2 per cento.

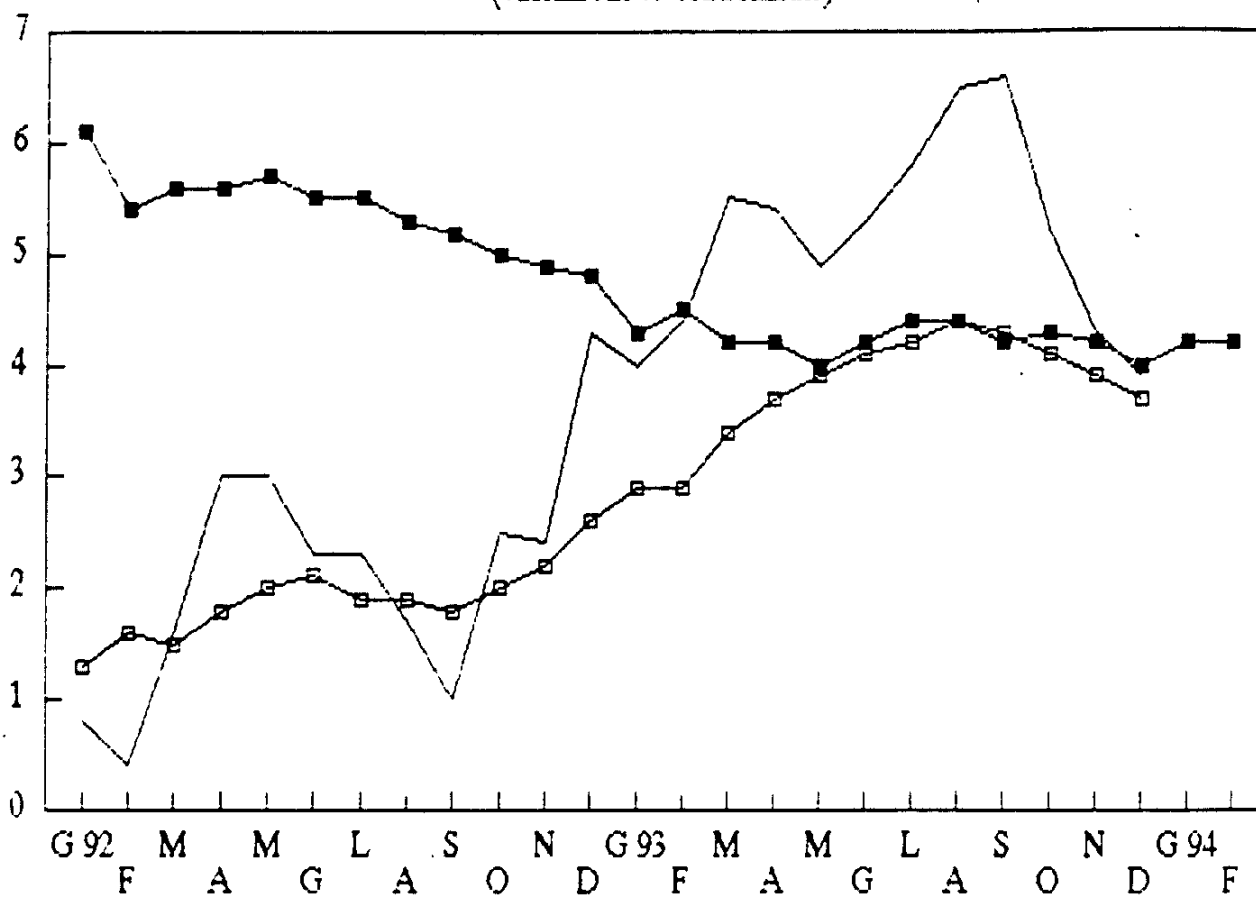
A favore della prospettiva di un ulteriore raffreddamento dell'inflazione sembrano convergere gli stessi fattori che sono stati determinanti lo scorso anno.

Sul fronte esterno permangono infatti previsioni di moderazione circa l'andamento delle quotazioni in dollari delle materie prime che, tradotto in lire, dovrebbe manifestare variazioni solo di poco superiori in ragione di una ipotesi di sostanziale stabilità della nostra moneta con il dollaro, intorno ai livelli dell'ultimo trimestre del 1993. Anche la politica dei prezzi moderati adottata dagli esportatori esteri non dovrebbe subire modifiche, vista la persistente debolezza del mercato interno e la concorrenzialità degli operatori nazionali ancora favorita, seppure in misura minore che nel 1993, dalla possibilità di spuntare prezzi più alti

Graf. 2.2.2

# Prezzi produzione—ingrosso—consumo

(variazioni % tendenziali)



—■— prezzi al consumo fam. operai-impiegati    -□- prezzi alla produzione

— prezzi praticati dai grossisti

Fonte: ISTAT

sui mercati esteri.

All'interno, la prosecuzione dell'azione di contenimento dei costi salariali e della riduzione del costo del denaro, unitamente alla persistenza di buoni livelli di produttività, mette in condizione il sistema delle imprese di mantenere moderati i loro prezzi finali. Ne dovrebbe quindi risultare attenuato l'andamento dei prezzi alla produzione e all'ingrosso, sulla scia del rallentamento intervenuto già nell'ultimo trimestre del 1993.

Sull'evoluzione dei prezzi al consumo potranno poi influire in senso disinflazionistico la razionalizzazione già avviata del settore distributivo, con la riduzione dei margini di guadagno degli operatori del comparto, nonché il rafforzamento delle tendenze riflessive dei prezzi nell'intero settore dei servizi in presenza di una domanda stagnante da parte delle famiglie.

Il quadro complessivo delineato, con l'assenza di particolari spinte sia dal lato dei costi che della domanda, sembra quindi prefigurare una prosecuzione del processo di disinflazione, tale da far convergere, con più decisione rispetto al passato, il nostro livello dei prezzi con quello medio dei maggiori paesi industrializzati (Tav. 2.2.1).

Tav. 2.2.1.1. - DIFFERENZIALE DI INFLAZIONE DELL'ITALIA CON GLI ALTRI PAESI

	1989	1990	1991	1992	1993	1994
ITALIA rispetto a:						
STATI UNITI	0,0	0,7	2,1	2,3	1,2	0,5
GIAPPONE	4,3	3,0	3,0	3,6	2,9	2,7
GERMANIA	3,8	3,4	2,8	1,3	0,1	0,4
FRANCIA	3,0	2,7	3,1	2,9	2,1	1,3
REGNO UNITO	-1,2	-3,4	0,5	1,6	2,6	0,7
PAESI CE	1,6	0,9	1,2	1,1	0,8	0,3
TOTALE PAESI INDUSTRIALI (b)	2,1	1,1	1,8	2,1	1,4	0,7

(a) Previsioni.

(b) Esclusa la Turchia.

N.B. Il segno - indica un differenziale positivo per l'Italia.

FONTE: OCSE e, per l'Italia, Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

### 2.3 L'occupazione e i redditi

Nel 1993 il mercato del lavoro è stato caratterizzato da una grave crisi occupazionale, già segnalata nella Relazione previsionale e programmatica, ma le cui proporzioni si rivelano ora più ampie del previsto. Questi andamenti si sono riflessi direttamente sulla disoccupazione ed hanno contribuito al contenimento della dinamica salariale.

#### a) La domanda di lavoro

##### - Gli andamenti del 1993

Alla fine dell'anno la domanda di lavoro, espressa dal numero di persone occupate rilevato dall'indagine sulle forze di lavoro di ottobre, ha subito una diminuzione di 330 mila unità (-1,6 per cento) rispetto alla rilevazione precedente, manifestando un peggioramento che ha annullato i segni di parziale recupero registrati a metà anno. Nel confronto fra ottobre 1992 e ottobre 1993 si evidenzia un calo di 556 mila unità pari al -2,7 per cento (Tav. 2.3.1).

L'anno più critico per l'occupazione dagli ultimi due decenni si è chiuso, dunque, con una caduta diffusa in tutti i settori: la punta massima in termini percentuali si registra nell'agricoltura (-7,8 per cento), ma il declino più preoccupante avviene nell'industria (-2,5 per cento) e nel terziario (-2,1 per cento).

Nell'ambito della prima si riscontra un andamento particolarmente negativo (-3,5 per cento) nel settore delle costruzioni, interessato dalla caduta degli investimenti e dal rinvio di numerosi progetti di opere pubbliche. Nell'industria in senso stretto le imprese di grandi dimensioni hanno segnato un declino molto sostenuto (-5,5 per cento nella media

Tav. 2.3.1

**FORZE DI LAVORO - Ottobre 1993\***  
(Valori assoluti in migliaia)

	Valori assoluti	Variazioni assolute	Variazioni % ott'93/ott'92
Popolazione	56112	16	0,0
Forze di lavoro	22743	-206	-0,9
Occupati	20177	-556	-2,7
Agricoltura	1544	-131	-7,8
Industria	6650	-171	-2,5
ind. s.s.	4955	-109	-2,2
costruzioni	1695	-62	-3,5
Servizi	11983	-254	-2,1
Dipendenti	14327	-362	-2,5
Agricoltura	640	-86	-11,8
Industria	5423	-167	-3,0
Servizi	8264	-109	-1,3
Indipendenti	5849	-194	-3,2
Nord	10269	-141	-1,4
Centro	4061	-129	-3,1
Sud	5847	-285	-4,6
Disoccupati	2567	350	15,8

Note: \* Nuova serie

Fonti: ISTAT - Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro

dell'anno e -5,3 per cento a dicembre 1993), mentre le piccole e medie imprese hanno manifestato segni di rallentamento del ciclo negativo.

Nel settore terziario l'inversione di tendenza dell'occupazione, iniziata bruscamente a ottobre 1992 e assestatasi nel corso dell'anno, viene ora confermata e trova la sua spiegazione in una molteplicità di fattori. La crisi produttiva, che riduce l'attività nei settori collegati all'industria, unita alla ristrutturazione in atto in molti comparti del terziario di recente aperti alla concorrenza internazionale, tende a coinvolgere l'occupazione dipendente (-1,3 per cento a ottobre rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) sia nelle imprese piccole e medie, sia nelle grandi (-1,6 per cento nelle imprese con oltre 500 addetti nell'anno e -2,5 per cento a dicembre 1993). Il calo dei consumi, che contraddistingue l'attuale congiuntura economica, si è riflesso soprattutto, nel settore del commercio e sulle piccole imprese: il lavoro autonomo, interessato anche dalla revisione di norme fiscali e da aumenti delle aliquote contributive, è diminuito a ottobre del 3,8 per cento.

Nel 1993 il calo dell'occupazione, espresso in termini di unità di lavoro, registrando questi andamenti emersi nel corso dell'anno, si è attestato intorno a 650 mila unità, pari a -2,8 per cento rispetto al 1992 (si veda Tavola allegata al paragrafo 2.1.).

- Le prospettive per il 1994

Il risultato negativo del 1993, anche riflettendo il ritardo e la minore vivacità della ripresa produttiva rispetto a quanto stimato a settembre, pregiudicherebbe la prospettiva di aumento della domanda di lavoro nel 1994, che viene ridotta dal +0,2 al -0,6 per cento stimato nelle attuali condizioni.

Nell'anno in corso il miglioramento della congiuntura potrà

Tav. 2.3.2

DISOCCUPAZIONE - Ottobre 1993\*  
(Valori assoluti in migliaia)

	Valori assoluti	Tassi di disocc.	Variazioni % ott'93/ott'92
Disoccupati	2567	11,3	15,8
- per sesso			
maschi	1221	8,5	20,8
femmine	1346	15,9	11,6
- per condizione			
disoccupati	919	4,0	25,2
in cerca di 1° occup.	1127	5,0	14,5
altri	521	2,3	5,0
- per area			
Nord	758	6,9	14,2
Centro	443	9,8	25,5
Mezzogiorno	1366	18,9	13,9

Note: \* Nuova serie.

Fonte: ISTAT - Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.



Tav. 2.3.3 DISOCCUPAZIONE E CIG - Serie storica 1978-1993 (valori assoluti in migliaia)

	Persone in cerca di occupazione			totale	Tasso di disoccupazione	Ore autor. Cassa Integrazione guadagni
	disoccupati	in cerca di la occup.	"altri"			
1978	211	787	564	1562	7,2	324502
1979	224	860	602	1686	7,7	299558
1980	210	882	592	1684	7,6	307137
1981	215	990	691	1896	7,9	577745
1982	281	1156	615	2052	8,6	620291
1983	352	1291	621	2264	9,4	746518
1984	466	1136	703	2305	10,1	816497
1985	468	1215	699	2382	10,3	716631
1986	501	1296	814	2611	11,1	647356
1987	547	1354	932	2833	12,0	533847
1988	535	1398	936	2869	12,0	420118
1989	507	1404	954	2866	12,0	344958
1990	468	1266	888	2621	11,0	333694
1990 *	483	1357	911	2751	11,4	333694
1991 *	469	1285	899	2652	10,9	412876
1992 **	551	1370	877	2798	11,5	461343
1993 ***	846	1031	483	2360	10,4	549397
ottobre	919	1127	521	2567	11,3	

Variazioni assolute

1978-79	13	73	38	124	-24944
1979-80	-14	22	-10	-2	7579
1980-81	5	108	99	212	270608
1981-82	66	166	-76	156	42546
1982-83	71	135	6	212	126227
1983-84	114	-155	82	41	69979
1984-85	2	79	-4	77	-99866
1985-86	33	81	115	229	-69275
1986-87	46	58	118	222	-113509
1987-88	-12	44	4	36	-113729
1988-89	-28	6	18	-3	-75160
1989-90	-39	-139	-66	-245	-11264
1990-91	-14	-72	-12	-99	79182
1991-92	82	85	-22	146	48467
1992-93					88054
ott.92-ott.93	182	143	25	350	

Note: \* 1991 nuova serie: per il 1990 l'ISTAT ha elaborato dati omogenei al 1991 per consentire i confronti.

\*\* dati medi elaborati dall'ISTAT coerentemente con le definizioni "nazionali".

\*\*\* dalla rilevazione di ottobre 1992, nuova serie, con adeguamento alla "definizione internazionale" (EUROSTAT) di disoccupazione.

Fonti: ISTAT - Rilevazione delle forze di lavoro

consentire un rallentamento medio della dinamica negativa presente in tutti i settori, ma non il ritorno a segni positivi. Solo nell'ultima parte dell'anno, con il consolidarsi, pur se a livelli ancora modesti, della ripresa produttiva, la maggiore flessibilità del lavoro potrà contribuire ad un più rapido adattamento dei fabbisogni di manodopera nelle imprese e si potrà contare su un recupero della creazione di posti di lavoro, che, attenuando la caduta dei livelli occupazionali iniziata nel 1992, ponga le premesse per andamenti positivi dal 1995.

b) La disoccupazione e le politiche del lavoro

La diminuzione dell'occupazione, in presenza di tendenze di medio periodo dell'offerta di lavoro orientate alla stazionarietà, che a livello congiunturale non prescindono dal verificarsi di dinamiche negative - espressione di fenomeni di scoraggiamento in particolare nelle aree centro-meridionali - ha determinato un corrispondente aumento delle persone in cerca di lavoro. Il tasso di disoccupazione medio nel 1993, calcolato secondo le definizioni internazionali, ha raggiunto il 10,4 per cento.

Il numero delle persone in cerca di lavoro nell'ottobre 1993, con un incremento complessivo di 350 mila unità rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, ha raggiunto 2.567 mila unità.

La componente più dinamica della disoccupazione, in questa fase del ciclo economico, è quella di coloro che hanno perso la precedente occupazione: 919 mila unità, un livello mai raggiunto negli ultimi quindici anni (Tavv. 2.3.2 e 2.3.3). Anche secondo la vecchia definizione, in questo segmento del mercato del lavoro italiano si sono sempre rilevati tassi di disoccupazione molto bassi, che erano anche espressione di rigidità del mercato del lavoro fra gli occupati. La ritrovata flessibilità del lavoro determina una maggiore adattabilità della manodopera ai fabbisogni

produttivi, che può dar luogo a tassi fisiologici di disoccupazione che rappresentano il normale tempo di attesa di una nuova occupazione. Il fenomeno si presenta critico quando i tempi diventano molto prolungati e non si realizza il naturale turn over nella condizione di disoccupazione. In Italia la disoccupazione di lunga durata, calcolata su tutte le condizioni, anche quelle dei giovani in cerca di prima occupazione, dove essa è particolarmente rilevante, rappresenta il 67 per cento del totale, ben superiore alla media europea che si attesta al 45,8 per cento.

In questo contesto le politiche del lavoro appaiono rivolte sia a garantire il reddito ai lavoratori che perdono il posto di lavoro, favorendone al tempo stesso il deflusso dalle imprese interessate dai processi di ristrutturazione, sia a rimuovere i vincoli normativi all'assunzione di nuova manodopera, consentendo una maggiore flessibilità nell'utilizzo anche di forme atipiche di contratti di lavoro. Sono stati quindi potenziati gli strumenti di gestione delle eccedenze che consentono agli occupati la conservazione del posto di lavoro (cassa integrazione guadagni e contratti di solidarietà) o, ove ciò non sia possibile, il sostegno temporaneo del reddito nell'attesa del reimpiego (indennità di disoccupazione ordinaria, mobilità) o del pensionamento (mobilità lunga).

Nel 1993 si è fatto ampiamente ricorso a questi istituti per risolvere crisi aziendali ricorrenti, da quella dell'Alitalia e dell'Olivetti alla più recente vertenza Fiat. L' accordo sottoscritto per quest'ultima prevede l'adozione di misure di varia natura per la gestione dei 16.500 esuberanti presenti nel gruppo industriale: i contratti di solidarietà, che interessano 8.600 addetti, permetteranno di salvare 3.500 posti, si farà ricorso a 6.600 prepensionamenti, a 2.200 provvedimenti di mobilità lunga e a 4.100 di cassa integrazione finalizzata alla

riqualificazione professionale.

L'entrata dei giovani nel mercato del lavoro è stata agevolata attraverso incentivi di varia natura con l'ampliamento del ricorso ai contratti part time, di formazione e lavoro, mentre benefici contributivi sono disposti in favore delle imprese che per i prossimi due anni raggiungano accordi con le parti sociali tesi a difendere e ad incrementare i livelli occupazionali, anche attraverso l'adozione di forme di flessibilità d'orario. Sono stati inoltre confermati e ulteriormente finanziati gli interventi per l'imprenditorialità giovanile nelle aree depresse del Paese.

La lotta alla disoccupazione viene, dunque, condotta su diversi fronti: la ripresa dell'economia e il riavvio della creazione dei posti di lavoro, l'eliminazione dei vincoli alla flessibilità, lo sviluppo della domanda di lavoro potenziale, la riqualificazione e la formazione professionale, la destinazione dell'aumento delle risorse non ad incrementi salariali ma all'ampliamento della base produttiva.

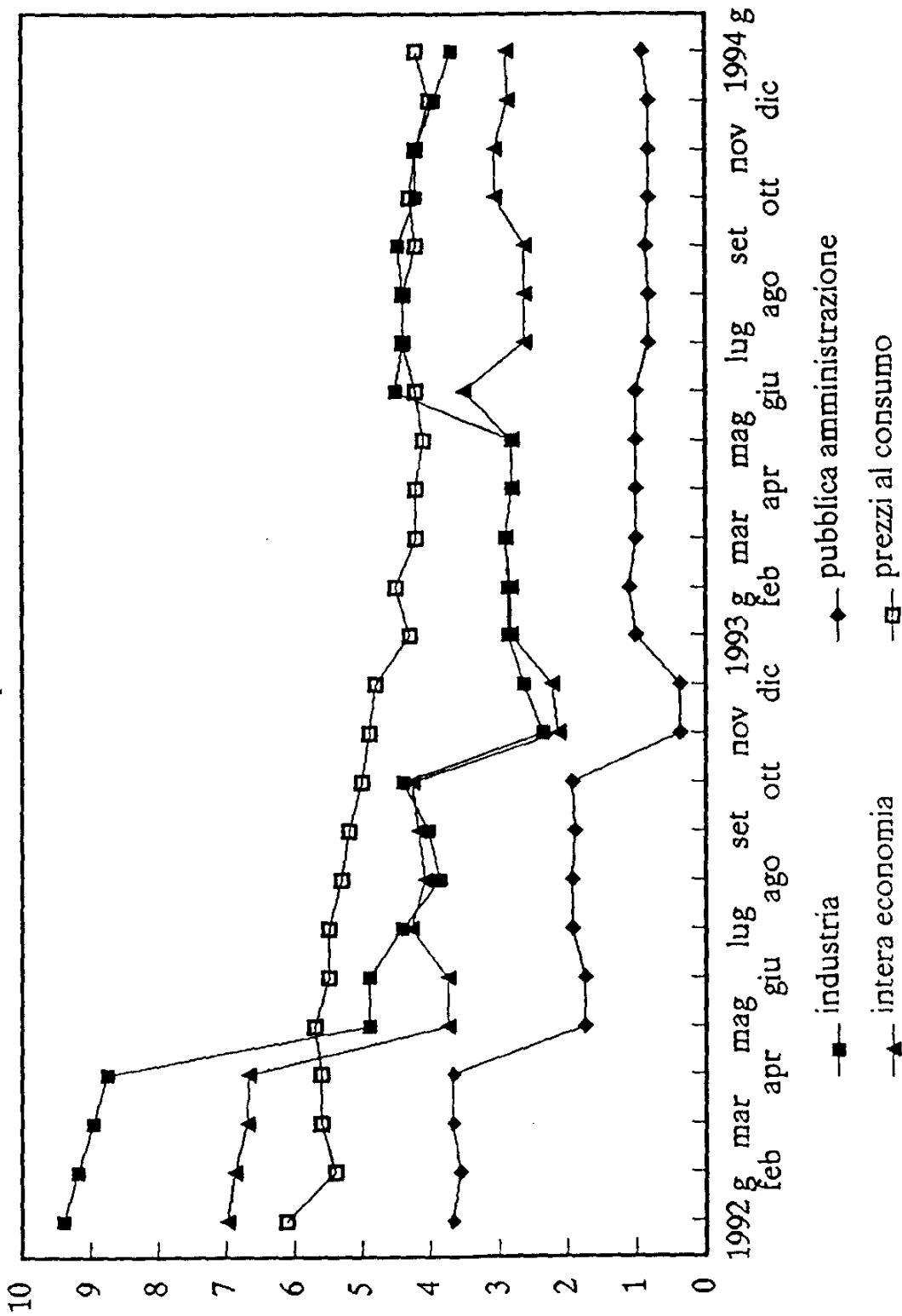
c) La retribuzione nel 1993 e le tendenze in atto

La dinamica retributiva nel 1993, pari a 3,1 per cento per l'intera economia, si è situata al di sotto del tasso di inflazione (4,2 per cento) (si veda Tavola allegata al paragrafo 2.1. e Grafico 2.3.1).

In assenza di contrattazione integrativa e di automatismi legati alla scala mobile, l'aumento delle retribuzioni per dipendente è attribuibile alla modesta crescita della componente relativa a premi, una tantum, straordinari, altre indennità e ai benefici dei contratti nazionali di lavoro già stipulati. In particolare nel settore agricolo e industriale, dove si sono registrati tassi di incremento superiori alla media: rispettivamente 5,1 e 3,7 per cento.

Graf. 2.3.1

RETRIBUZIONI ORARIE CONTRATTUALI E PREZZI AL CONSUMO  
variazioni percentuali mensili



Il contenimento della dinamica salariale rispecchia le crescenti difficoltà occupazionali presenti nelle imprese produttrici di beni e di servizi, soprattutto in quelle di grandi dimensioni e nel settore delle costruzioni e opere pubbliche dove si è verificata una sostanziale stazionarietà delle retribuzioni per dipendente.

Nel 1993 si ha, dunque, la conferma che il processo di formazione dei salari in Italia ha subito profonde trasformazioni. Gli accordi di politica dei redditi, susseguitisi dal 1991, hanno profondamente intaccato un sistema di determinazione dei salari, caratterizzato da una forte quota di automatismi e dal sovrapporsi di aumenti dovuti ai diversi livelli di contrattazione, mentre la componente legata alla produttività restava marginale. Questo quadro è ora profondamente mutato: sono state accettate linee di politica dei redditi, concordate fra le parti, che collegano la dinamica retributiva agli andamenti economici e ai tassi di inflazione programmata; è stata abolita la scala mobile e sono stati riformate le regole della contrattazione.

Nel 1993 si sommano gli effetti delle riforme strutturali con quelli di interventi temporanei quali il blocco della contrattazione nel pubblico impiego e dei benefici integrativi aziendali nell'industria, contribuendo ad un controllo molto efficace delle variabili nominali interne che si è rivelato in grado di annullare gli effetti inflazionistici della svalutazione.

Nel 1994 si concentrano le aspettative per il rinnovo dei maggiori contratti nel settore privato e pubblico. Circa l'80 per cento dei lavoratori dipendenti sono in attesa dei rinnovi contrattuali, a parte il settore pubblico, sono già scaduti contratti importanti come quello del credito, delle ferrovie e nella seconda parte dell'anno verranno a scadenza quello dei metalmeccanici, degli edili e del commercio.

Recentemente è stato raggiunto, secondo le nuove regole, l'accordo per i lavoratori chimici. La durata è biennale e gli aumenti economici medi di 151 mila lire circa per il periodo 1994-1995 sono in linea con il tasso di inflazione programmato: 3,5 per cento e 2,5 per cento rispettivamente per i due anni. La contrattazione integrativa non sarà generalizzata, ma verrà collegata agli incrementi di produttività e all'andamento economico delle imprese.

In questa fase delicata per il riavvio del processo di sviluppo economico sarà di fondamentale importanza che anche le altre categorie mantengano comportamenti coerenti con le scelte di politica dei redditi operate nell'accordo di luglio 1993 e che gli aumenti di produttività siano indirizzati a un miglioramento della qualità dei prodotti e alla creazione di nuove opportunità di lavoro.

La dinamica delle retribuzioni per l'intera economia viene, dunque, stimata anche nel 1994 in linea con il tasso d'inflazione programmato. La crescita del costo del lavoro per dipendente si mantiene moderata sui livelli stimati per il 1993, in modo da consentire per il secondo anno consecutivo una modesta crescita del CLUP industriale (0,8 per cento dopo l'1 per cento del 1993).

## 2.4 La Finanza Pubblica

### a) I risultati del 1993

I dati relativi al conto del Settore Statale nel 1993, nell'ottica della nuova versione di contabilizzazione, evidenziano un fabbisogno di cassa, al netto dei debiti pregressi, pari a 153.510 miliardi.

Tale risultato, non discosto dall'obiettivo previsto nello scorso settembre in sede di "Relazione previsionale e programmatica per il 1994", permette di guadagnare quasi un punto percentuale rispetto all'anno passato in termini di incidenza sul PIL dal 10,6 al 9,8 per cento (Tav. 2.4.1).

Il mantenimento sostanziale degli obiettivi discende dalla consistente manovra finanziaria impostata per la gran parte a settembre del 1992 e completata successivamente a maggio del 1993.

Nonostante l'ampiezza della iniziale correzione del disavanzo dell'ordine di 93.000 miliardi, già nel corso dei primi mesi del 1993 cominciava a concretizzarsi uno scostamento rispetto agli obiettivi fissati dell'evoluzione dei conti pubblici, legato principalmente al rallentamento della crescita economica attesa nonché alla ridotta efficacia di talune misure di contenimento della spesa e all'assunzione di misure di spesa impreviste.

Nel complesso si delineava un ridimensionamento dell'avanzo primario dell'ordine di 25.000 miliardi che, pur considerando i positivi risultati ottenuti in tema di spesa per interessi, induceva il Ministro del Tesoro, in sede di presentazione della Relazione di Cassa, a ricollocare il fabbisogno tendenziale a quota 167.000 miliardi.

Nel mese di maggio il Governo varava quindi una seconda serie di misure destinate a colmare l'espansione del disavanzo non direttamente



Tav. 2.4.1 - FABBISOGNO TOTALE DEL TESORO (*) (miliardi di lire)	
1992	
Fabbisogno totale del Tesoro	158.808
- in percentuale del PIL	10,6
Luglio 1993	
Fabbisogno obiettivo	
Documento PEF	151.200
- in percentuale del PIL	9,7
Settembre 1993	
Stima di preconsuntivo del fabbisogno	151.200
- in percentuale del PIL	9,7
Febbraio 1994	
Preconsuntivo del fabbisogno	153.510
- in percentuale del PIL	9,8
Differenza rispetto alla stima di settembre	
	2.100
- in percentuale del PIL	0,1

(\*) Nuova versione nella quale si scontano le modifiche intervenute nella configurazione giuridica di alcuni enti del settore pubblico e nell'allocazione delle risorse finanziarie acquisite in tale ambito connesse:

- alla trasformazione in S.p.A. delle aziende autonome dei Monopoli e dei Telefoni nonché dell'Ente FF.SS.;
- alla soppressione dell'Agenzia per il Mezzogiorno a decorrere dal 1° maggio del 1993;
- all'attribuzione alle Regioni del gettito dei contributi per le prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale;
- all'Istituzione del nuovo Ente previdenziale (INPDAP) in sostituzione delle Casse di previdenza amministrate dal Tesoro, dall'ENPAS, dall'INADEL e dall'ENPEDEP.

attribuibile al peggioramento delle aspettative di crescita, stimato in un ordine di grandezza pari a circa 12.500 miliardi di lire.

La correzione aggiuntiva, prevedendo circa 5.500 miliardi di incrementi sull'entrata e altri 7.000 miliardi di riduzione di spesa, si proponeva di contenere il fabbisogno del settore statale entro 151.200 miliardi, e al contempo di conseguire un avanzo primario di 31.500 miliardi pari a due punti percentuali del PIL.

Tali obiettivi venivano successivamente riconfermati sia nel Documento di programmazione economico-finanziaria di maggio che in sede di Relazione previsionale e programmatica nel settembre dello scorso anno.

Il recupero realizzato sul fabbisogno non trova, tuttavia, analogo riscontro in termini di avanzo primario.

Il costo del servizio del debito ha potuto beneficiare, lungo il corso dell'intero anno, dell'allentamento della politica monetaria internazionale, sperimentando anche sul piano interno, in presenza del processo di disinflazione in atto, una decisa riduzione dei tassi d'interesse dei titoli pubblici insieme ad un allungamento della scadenza media dei titoli stessi. I successi conseguiti nella gestione del debito pubblico hanno comportato una più favorevole evoluzione della spesa per interessi consentendo un ulteriore risparmio rispetto a quella quantificata nello scorso settembre ed una conseguente riduzione dell'avanzo primario, dell'ordine di 3.500 miliardi.

Per quanto concerne le altre voci di spesa un contributo di rilievo al loro contenimento è stato fornito dalla forte contrazione degli investimenti pubblici, determinata sia dalle misure restrittive adottate dal governo nell'ultimo triennio, sia dalle più recenti difficoltà incontrate dalle amministrazioni nell'assegnazione degli appalti.

Dal lato delle entrate il protrarsi della fase recessiva ha comportato poi una minore riuscita, in termini di gettito, delle imposte indirette ed in particolare dell'IVA, influenzata anche dal mutato regime

impositivo connesso alla completa realizzazione del mercato unico europeo, nonché di quelle dirette in presenza di minori ritenute IRPEF sui redditi da lavoro dipendente.

La manovra finanziaria per il 1994

b) Gli andamenti sopra delineati, pur connotandosi per una qualche evoluzione divergente da quelli attesi, nel complesso non si sono ripercossi negativamente sul fabbisogno del 1993 anche per effetto di alcuni fenomeni di natura transitoria che hanno alleggerito il disavanzo dell'anno, quali i versamenti in Tesoreria dei mutui erogati alle Regioni dagli istituti di credito per il ripiano dei debiti pregressi delle USL, solo in parte utilizzati.

Tali andamenti tuttavia introducono alcuni elementi di rischio nell'evoluzione tendenziale dei conti pubblici nel 1994 e in particolare nelle componenti del disavanzo corrente, evidenziando la necessità di non allentare il rigore cui si sono orientate le più recenti politiche di bilancio.

Il percorso di rientro tracciato nel Documento di programmazione economico-finanziaria del luglio scorso ha fissato l'obiettivo di fabbisogno nel 1994, coerente con il programma di stabilizzazione del rapporto debito pubblico/PIL entro il prossimo biennio, al livello di 144.200 miliardi con un guadagno di un ulteriore punto percentuale sul PIL rispetto al 1993.

A tal fine la manovra impostata a settembre ha previsto una correzione del fabbisogno tendenziale dell'ordine di 31.000 miliardi, aggiustamento che in termini finanziari si presenta notevolmente più contenuto rispetto a quello posto in essere nel precedente esercizio, in coerenza con una graduale ripresa dell'attività economica.

Sul piano legislativo la manovra si avvale delle correzioni apportate al bilancio a legislazione vigente (L. 24.12.1993 n. 539) dalla legge finanziaria (L. 24.12.1993 n. 538) e dalle disposizioni contenute nei due provvedimenti di accompagnamento, l'uno più corposo presentato e tempestivamente approvato già nel mese di dicembre, contestualmente alla legge finanziaria (L. 24.12.1993 n. 537) incentrato in prevalenza sul contenimento della spesa, l'altro successivo, tramite decretazione d'urgenza (D.L. 29.12.1993 n. 557 convertito nella L. 133 del 26 febbraio 1994 a completamento delle misure in materia di entrate.

Allo stato attuale la manovra, per la sua connotazione di spiccato controllo sulle spese, consente un contenimento delle erogazioni per circa 26.000 miliardi ed un aumento netto delle entrate per 5.000 miliardi.

L'azione sulla spesa prevede interventi a carattere innovativo di razionalizzazione delle strutture pubbliche e di miglioramento del loro funzionamento che affiancano quelli tradizionali in materia di sanità, pubblico impiego e previdenza a completamento dell'ampio disegno di riforme strutturali avviato nel corso del 1993 (Tav. 2.4.2).

Nello specifico le misure che attengono il riordino della pubblica amministrazione si muovono lungo due direttrici fondamentali: il recupero di efficienza dell'apparato amministrativo ed una maggiore attenzione verso il cittadino utente.

Limitatamente al primo obiettivo il disegno di razionalizzazione trova attuazione nella eliminazione degli organismi obsoleti o svolgenti funzioni analoghe, nel coerente dimensionamento degli organici, nella semplificazione delle procedure nonché nella revisione dei prezzi di approvvigionamento della pubblica amministrazione anche tramite la rinegoziazione dei contratti di fornitura di beni e servizi già stipulati.

## TAV. 2.4.2 MANOVRA SULLA SPESA PER IL 1994

SETTORI	miliardi di lire
<u>Pubblico impiego</u>	2.000
- Rideterminazione piante organiche	3.000
- Rinnovo contratti	-1.000
<u>Previdenza</u>	4.000
- Rinvio perequazione pensioni d'annata	3.000
- Altri interventi minori	1.000
<u>Sanità</u>	3.200
- Prontuario terapeutico e plafonamento spesa farmaceutica	1.700
- Altri interventi minori	1.500
<u>Organizzazione dello Stato</u>	4.400
- Rinegoziazione contratti e norme di riordino	2.000
- Altri interventi minori	2.400
<u>Altre misure</u>	12.700
- Minori trasferimenti a Regioni a statuto speciale	1.500
- Costituzione capitali fissi	2.100
- Trasferimenti c/cap. ad imprese, F.S. ed altri enti del settore pubblico	4.150
- Rimodulazione leggi pluriennali e altri interventi	4.950
<b>Totale manovra sulla spesa</b>	<b>26.300</b>

L'insieme di tali misure dovrebbe garantire un risparmio di 4.400 miliardi cui si aggiungono ulteriori 2.000 miliardi, afferenti più strettamente la politica per il personale pubblico (3.000 miliardi di minori spese per la rideterminazione delle piante organiche, il blocco del turnover, il contenimento degli incentivi ed interventi minori; 1.000 miliardi di aumento di spesa da destinare ai rinnovi contrattuali).

Nel comparto della sanità gli interventi mirano a contemperare la duplice esigenza di controllo della spesa da un lato, e quella di protezione delle categorie più deboli dall'altro. A tal fine si è provveduto alla revisione del prontuario terapeutico e alla suddivisione delle specialità medicinali in tre fasce in base alle quali si prevede una diversa partecipazione alla spesa da parte dell'assistito, introducendo un esonero totale dal ticket a favore dei cittadini di età inferiore ai dieci anni e superiore ai sessanta. Per tutti è stata poi disposta una quota fissa per ricetta e per prestazioni specialistiche e diagnostiche.

I risparmi associati all'insieme di tali misure vengono valutati in 3.200 miliardi.

Nel settore previdenziale, al fine di contrastare il flusso di nuovi pensionamenti, si è provveduto a integrare gli interventi strutturali dello scorso anno con misure più puntuali, tramite disincentivi ai trattamenti di anzianità nel settore pubblico e slittamento della decorrenza delle pensioni anticipate. E' stato poi stabilito il rinvio al 1995 dell'ultima quota di incremento delle cosiddette pensioni d'annata e del conguaglio per l'adeguamento delle pensioni al costo vita.

Il programma di alienazione degli immobili appartenenti agli enti previdenziali verrebbe poi ad integrare le loro occorrenze finanziarie, consentendo un risparmio complessivo per il settore di 4.000 miliardi.

Infine ulteriori riduzioni di spesa, per oltre 12.000 miliardi, sono stati assicurati in prevalenza da un contenimento della spesa in conto capitale tramite la riconsiderazione di tutte le decisioni di spesa programmate negli anni passati, una minore attività di investimento diretto (2.100 miliardi), la riduzione dei trasferimenti alle imprese, alle F.S. e agli altri enti del settore pubblico (4.150 miliardi) nonché alle Regioni a statuto speciale (1.500 miliardi).

Sul fronte delle entrate la manovra per l'anno in corso si propone essenzialmente di realizzare un ridimensionamento della pressione fiscale di oltre un punto percentuale rispetto ai livelli raggiunti nel 1993.

Le misure di natura tributaria, contenute nella legge finanziaria e nei provvedimenti collegati, producono infatti consistenti effetti di riduzione di taluni cespiti e di incremento di altri, tali da determinare un aumento complessivo del gettito dell'ordine di 4.200 miliardi al netto della diminuzione di circa 7.730 miliardi connessa a riduzioni discrezionali nonché alla perdita di gettito derivante dalle misure di contenimento della spesa (Tav. 2.4.3).

In particolare, il provvedimento collegato recante interventi correttivi di finanza pubblica prevede una parziale detassazione IRPEF sull'abitazione principale che consentirà, tra l'altro, di esonerare circa 1.300.000 contribuenti dalla presentazione della dichiarazione dei redditi nella forma del modello 740 e 730, mentre la legge finanziaria dispone una parziale restituzione del drenaggio fiscale dovuto all'inflazione per lavoratori dipendenti e pensionati con un reddito da lavoro fino a 60 milioni, da corrispondersi in sede di conguaglio IRPEF per il 1993.

Il provvedimento collegato di finanza pubblica inoltre dispone una serie di misure antielusive e di razionalizzazione del sistema

## TAV. 2.4.3 MANOVRA TRIBUTARIA PER IL 1993

M I S U R E	miliardi di lire
<u>L. 133 del 26 febbraio 1994</u> (di conversione del D.L. 557 del 30.12.1993)	6.700
- Misure antielusive e di razionalizzazione dell'IRPEF	810
- Anticipo dei tempi di pagamento IVA	2.500
- Aumento aliquote IVA dal 12 al 13% e riduzione dal 19 al 13% aliquota IVA alberghi di lusso	790
- Misure antievasione e antielusione dell'IVA	300
- Modifiche delle accise su benzine e alcool	1.400
- Imposta straordinaria su autovetture di lusso	110
- Concorso pronostici "Totogoal"	150
- Adeguamento misure tributi importo fisso e prezzi generi di monopolio	500
- Altre misure	140
<u>L. 538 del 24 dicembre 1993</u> (Legge finanziaria)	-2.300
- Recupero fiscal drag	
<u>L. 537 del 24 dicembre 1993</u> (Collegato di finanza pubblica)	-2.200
- Riduzione fiscalità abitaz. principale	-1.000
- Riduzione deduzione forf. lavor. autonomi	600
- Limitazione rateizz. plusv. patrimoniale	230
- Partecipaz. al redd. sopravvenienze attive	560
- Altri interventi minori	1.840
- Perdite di gettito derivanti dal contenimento della spesa	-4.430
<u>L. 447 dell'11 novembre 1993</u>	2.000
- Slittamento acconto	
<b>Totale manovra tributaria</b>	<b>4.200</b>



impositivo tra le quali le più importanti riguardano la riduzione forfettaria della deduzione dei lavoratori autonomi (600 miliardi), la partecipazione al reddito di impresa di quota parte delle sopravvenienze attive (560 miliardi), la limitazione della facoltà di rateizzare le plusvalenze patrimoniali (230 miliardi) nonché modificazioni della disciplina delle esenzioni e detrazioni IVA ed altri interventi minori (1.840 miliardi).

Incrementi più significativi di gettito per circa 6.700 miliardi vengono assicurati dal D.L. 557 del 30 dicembre 1993 incidendo esclusivamente sul fronte delle imposte indirette, di quelle a cifra fissa e di quelle di fabbricazione. In particolare, un aumento del gettito tributario dell'ordine di 3.600 miliardi è correlato all'anticipo dei tempi di pagamento dell'IVA, alla modifica delle relative aliquote nonché all'adozione di misure antielusive e antievasive, mentre un ulteriore incremento del flusso in entrata per circa 1.400 miliardi è da attribuire alle modifiche introdotte in tema di accise su benzine ed alcool.

L'azione sulle entrate si avvale infine di un gettito di circa 2.000 miliardi, derivante dall'applicazione delle disposizioni contenute nella L. 447 dell'11 novembre 1993 in ordine alla riduzione dell'acconto in materia d'imposte dirette per il solo anno 1993 dal 98 al 95% per cento.

L'attuazione della manovra complessiva, sostenuta da una diminuzione del tasso d'inflazione e da una favorevole evoluzione dei tassi d'interesse sui mercati esterni, consente una riduzione della relativa spesa per interessi per 7.500 miliardi; tale spesa potrebbe risultare inferiore di ulteriori 7.000 miliardi rispetto alla stima di settembre, qualora i tassi permanessero sugli attuali livelli.

Pur tuttavia alcuni rischi legati alla totale riuscita della manovra unitamente al ritardo con cui tende a manifestarsi la ripresa internazionale, e quindi quella interna, potrebbero determinare uno scostamento degli obiettivi finanziari fissati per il 1994, soprattutto in termini di fabbisogno primario.

## 2.5 Le tariffe e i prezzi controllati nel 1993

### a) I risultati del 1993

Il complesso delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati e sorvegliati (TAR.P.A.S.) ha registrato nel 1993 un incremento pari al 3,6% (4,7% includendo affitti e altri servizi controllati) con un effetto di trascinamento che si eredita per il 1994 di 1,0% (1,6 includendo affitti e altri servizi controllati), sostanzialmente in linea con quanto indicato a settembre scorso nella Relazione previsionale e programmatica.

Il contributo dei TAR.P.A.S. alla crescita dei prezzi al consumo è risultato essere di 0,445 punti percentuali (0,815 includendo affitti e altri servizi controllati).

L'"area energia", in particolare, ha evidenziato nella media dell'anno una dinamica più accentuata rispetto alle altre tariffe (cfr. Tav. 2.5.1); ciò sia per effetto delle modificazioni della componente fiscale (benzine, gasolii e gas metano) sia per la tendenza al rialzo dei prezzi industriali dei prodotti petroliferi.

Non hanno, invece, avuto riflessi nella media dell'anno le manovre tariffarie decise nella parte finale del 1993 in alcuni settori (autostrade, elettricità, gas, canone RAI).

In particolare, l'esigenza di compensare i maggiori oneri derivanti per l'ENEL dalle "finanziarie" 1992 e 1993, ha imposto una manovra, con decorrenza 24 dicembre 1993, che comporta una maggiore spesa per l'utenza pari a 1.800 mld. in ragione d'anno per effetto della rimodulazione dei consumi in fascia sociale, dell'aumento delle tariffe del 2%, nonché dei nuovi contributi di allacciamento.

Per il gas metano, è stata attuata la revisione del metodo di determinazione dei prezzi che ha comportato, a partire da gennaio 1994, un

TAV. 2.5.1      TARIFFE E PREZZI AMMINISTRATI E SORVEGLIATI (TAR.P.A.S.)  
E AREA ENERGIA (variazioni percentuali)

(Periodo 1981-1993)

	Area Energia (1)	Altre Tariffe (2)	Totale TAR.P.A.S. (1)+(2)	PREZZI AL CONSUMO (3)	CONTRIBUTO DEI TAR.P.A.S. alla crescita dei PREZZI AL CONSUMO (punti percentuali)
	Variazioni % medie per anno				
1981	26,4	19,3	21,4	19,2	4,570
1982	19,9	18,5	18,9	16,4	4,150
1983	14,8	18,0	17,0	14,9	3,830
1984	10,6	9,4	9,8	10,7	2,260
1985	6,3	8,6	7,9	8,6	1,963
1986	-5,6	6,2	2,6	6,1	0,646
1987	0,5	5,6	4,2	4,6	0,972
1988	4,3	4,7	4,6	5,0	1,019
1989	4,7	5,9	5,5	6,6	1,177
1990 (4)	10,9	5,7	8,4	6,1	1,025
1991	4,2	8,4	6,1	6,4	0,764
1992	-0,3	6,0	2,7	5,3	0,334
1993	4,8	2,3	3,6	4,2	0,445

(1) Energia elettrica, gas, benzine, gasolii, kerosene e G.P.L.

(2) Telefoniche, assicurazione R.C.A., canone RAI, trasporti ferroviari voli aerei, pedaggi autostradali, tariffe postali, medicinali, tabacchi, acqua, alberghi, trasporti urbani, taxi, pane, latte, pasta e carne

(3) Prezzi al consumo famiglie operai e impiegati (P.O.I.).

(4) Dal 1990 in poi, le elaborazioni dei TAR.P.A.S. sono state effettuate su un "paniere" omogeneo che esclude, dall'area 'energia' il kerosene e dall'area 'altre tariffe' i tabacchi, gli alberghi, nonché prodotti liberalizzati nel corso del 1993 (carne, pane e latte).

aumento medio del prezzo finale del 2%.

Analogamente da gennaio 1994, hanno avuto decorrenza gli adeguamenti del canone RAI (+5,4%) e delle tariffe autostradali (+4,4%), finalizzati al riequilibrio dei conti aziendali.

b) Le previsioni per il 1994

Le modificazioni normative intervenute in materia di prezzi e tariffe pubbliche hanno portato a riconsiderare l'aggregato di voci "controllate" per il 1994.

In particolare, la liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi (in base alla delibera CIPE 30.9.1993 è già stato avviato un processo di liberalizzazione che si completa in modo definitivo il 30 aprile 1994) e delle tariffe R.C. Auto a decorrere dal 1° luglio 1994 (direttiva CEE 49/92) comporta un ulteriore ridimensionamento del "paniere" di voci controllate il cui peso rispetto al totale dei prezzi al consumo (famiglie di operai ed impiegati) passa dal 13,9% al 9,7% (dal 17,9% al 13,7% se si includono agli affitti).

Una proiezione a legislazione vigente (cfr. Tav. 2.5.2) - che tenga conto dell'andata a regime delle manovre tariffarie decise a fine 1993 (autostrade, elettricità, gas, canone RAI), delle modificazioni della fiscalità di inizio '94 (gas di erogazione, benzine) e degli aumenti tariffari previsti realizzarsi in corso d'anno (ferroviarie, telefoniche, voli aerei, acqua e trasporti locali) - porta a stimare per il "paniere" di prezzi controllati una variazione media 1994/1993 prossima al 3,5% (5% circa se si includono gli affitti) con un contributo alla crescita dei prezzi al consumo di 0,3 punti percentuali (0,4 punti inclusi gli affitti).

In particolare, tale proiezione sconta per le ferroviarie un aumento del 3% medio da marzo '94, di poco inferiore a quanto previsto (5%)

## XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Tav. 2.5.2

## PREZZI CONTROLLATI E PREZZI LIBERI

V O C I	PESO % 1992=100	VARIAZIONI MEDIE				1994 (*)			Contributo aumento POI
		1990	1991	1992	1993	R.T. Dal 1993	VAR. % in corso d'anno	MEDIA	
ELETTRICHE	1,5424	11,85	-0,83	-1,42	1,97	0,71	1,36	2,09	0,031
GAS DI EROGAZIONE	1,0619	3,20	-5,86	-1,69	4,32	-0,72	8,08	7,30	0,078
TRASPORTI FERROVIARI	0,8418	5,13	3,75	11,58	-	-	2,50	2,50	0,020
VOLI AEREO NAZIONALI	0,2143	9,13	15,29	7,71	-0,66	-0,22	2,92	2,69	0,005
TRASPORTI MARITTIMI	0,1705	0,32	10,80	13,65	8,11	-2,87	5,50	2,47	0,006
TRASPORTI URBANI	0,8544	8,81	13,82	12,89	8,77	6,65	4,58	11,54	0,103
AUTO PUBBLICHE	0,1518	4,33	13,12	6,06	3,43	2,77	2,43	5,27	0,008
PEDAGGI AUTOSTRADALI	0,2591	3,76	8,23	3,92	-	-	4,50	4,50	0,011
CANONE RAI	0,2673	5,20	13,59	4,18	-	-	5,40	5,40	0,014
TARIFFE POSTALI	0,5828	9,10	2,57	0,00	-0,00	-	-	-	-
TELEFONICHE	0,9079	-0,00	8,35	-1,34	1,46	-0,00	0,07	0,07	0,001
ACQUA POTABILE	0,3562	9,16	11,91	15,51	3,13	2,59	4,00	6,69	0,024
PASTA ALIMENTARE	0,5667	7,68	5,94	5,27	3,71	1,82	1,20	3,05	0,017
MEDICINALI ESICI	0,7455	1,50	6,12	-0,55	-1,33	-0,48	-	-0,48	-0,003
TARIFFA MEDICA	0,2730	5,66	1,36	14,87	12,02	0,02	-	0,02	0,000
CONCORSO PRONOSTICI	0,9458	-	-	33,30	0,00	-	-	-	-
TOTALE (A)	9,7414	5,87	4,29	6,77	2,44	0,80	2,40	3,27	0,313
APPITTI (B)	4,0002	5,65	6,08	6,54	8,08	4,09	4,21	8,48	0,352
TOTALE (A+B)	13,7416	5,81	4,83	6,70	4,08	1,80	2,93	4,84	0,664
ASSICURAZIONE R.C.AUTO	0,3368	5,94	9,27	9,96	6,78	1,90	0,00	1,90	0,007
BENZINE	2,4806	7,18	3,86	-0,81	5,31	-0,49	5,03	7,52	0,113
GASOLIO PER RISCALDAMENTO	1,1794	25,30	18,08	2,22	7,27	3,76	-0,27	3,48	0,042
GPL IN BOMBOLE	0,1728	14,23	10,97	3,03	8,14	4,12	0,44	4,59	0,008
TOTALE (C)	4,1696	12,05	8,56	0,94	6,10	1,11	2,94	4,01	0,170
TOTALE (A+B+C)	17,9112	7,27	5,74	5,25	4,55	1,64	2,93	4,65	0,835
TOTALE LIBERI	82,0888	5,82	6,53	5,37	4,15	1,67	1,58	3,28	2,692
di cui:									
quotidiano	0,5100	8,30	10,80	-	4,15	3,98	0,00	3,98	0,020
zucchero	0,2350	3,30	12,78	2,58	7,42	2,50	1,28	3,81	0,009
medicinali da banco	0,2151	-	16,20	-0,00	38,52	-0,07	-	-0,07	-0,000
camera d'albergo	1,3380	5,20	9,70	15,37	7,02	1,65	1,33	3,01	0,042
carne	1,6896	4,81	3,03	2,68	7,06	2,78	0,68	3,48	0,060
pane	1,1576	5,83	8,46	6,03	8,50	5,53	0,25	5,80	0,070
latte intero	0,5693	6,82	3,09	4,51	7,88	4,74	1,67	6,50	0,038
totale liberalizzati	5,7146	5,58	7,02	6,43	8,55	3,22	0,46	3,70	0,220
PREZZI AL CONSUMO (P.O.I.100,0000)		6,07	6,39	5,35	4,22	1,70	1,79	3,52	3,525

(\*) Preconsuntivo a legislazione vigente con indici ISTAT a febbraio 1994.

FOUR: Elaborazioni del Ministero del Bilancio e della P.E. su dati ISTAT.

nel contratto di servizio siglato dal Ministro dei Trasporti e dalle Ferrovie S.p.A. il 29.12.1992.

Per le telefoniche si scontano gli effetti della manovra, con decorrenza 1° aprile 1994, che comporta una riduzione delle tariffe interurbane (mediamente -5,4%), internazionali (mediamente -5,1%) ed intercontinentali (mediamente -10,1%) nonché un aumento del canone "abitazione" di L. 3.500 al mese e la rimodulazione della "fascia sociale" (l'utenza agevolata si ridimensiona dal 35% all'11% del totale). La variazione dell'indice elementare ISTAT conseguente alle modificazioni tariffarie disposte per l'utenza domestica non dovrebbe essere significativa (0,09% nel mese di prima applicazione) in quanto è stato introdotto uno sconto di 22 scatti/mese per gli utenti che consumano da 141 a 200 scatti/mese.

Per voli aerei, acqua e trasporti urbani, le modificazioni tariffarie sono stimate sulla base degli squilibri evidenziati nei conti aziendali.

Importanti modificazioni normative - oltre che sulla composizione del "paniere" di voci controllate - si sono riflesse anche sulle aziende che gestiscono i servizi e persino sugli organismi di controllo.

Alla trasformazione in Enti di importanti aziende che gestiscono servizi pubblici (Poste, Anas) ha fatto riscontro infatti - nell'ambito del disegno più generale di riorganizzazione della pubblica amministrazione (art. 1, legge 537/93 collegato alla "finanziaria" '94) - la soppressione del Comitato Interministeriale Prezzi (CIP), organismo preposto al controllo dei prezzi delle tariffe dei beni e dei servizi di pubblica utilità. Le competenze del soppresso Comitato, per quanto riguarda i poteri di indirizzo e coordinamento, sono state trasferite al CIPE.

Lo stesso provvedimento che ha soppresso il CIP ha dato la delega

al Governo ad emanare, entro settembre 1994, un decreto legislativo diretto ad istituire "organismi indipendenti" per la regolazione dei servizi di rilevante interesse pubblico, cui affidare, sul modello anglosassone, la vigilanza sulle tariffe e sulla qualità dei servizi.

La generale maggiore attenzione alle esigenze dell'utenza, si è tradotta, poi, in una direttiva del Presidente del Consiglio del 27 gennaio 1994. La "Carta dei diritti dell'utente e dei doveri dei servizi pubblici", prevede infatti che le società erogatrici di servizi fissino standards di qualità delle prestazioni e che i cittadini vittime di disservizi vengano rimborsati.